GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 22 — 12 — [illegible]
Estero (fr. posta) 37 — 20 — [illegible]
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri associarsi la Gazzetta Letteraria alla Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Votazioni del Senato

È notevole il risultato delle votazioni finanziarie anche al Senato.

Il bilancio di assestamento fu approvato alla quasi unanimità. L'abolizione della Cassa per le pensioni civili e militari fu approvata a grandissima maggioranza, cioè con 60 voti favorevoli e solamente 20 voti contrari.

Alla Camera dei deputati questa stessa abolizione aveva avuto 148 voti favorevoli e 59 contrari, e si credeva già che tale risultato fosse una bella vittoria dei nuovi ministri delle finanze e del tesoro, ma specialmente del ministro Giolitti, che l'aveva efficacemente sostenuta. Fatte le debite proporzioni, la vittoria del ministro fu ancora superiore al Senato, e la proporzione dei voti contrari fu minore qua che non alla Camera, mentre sarebbero da notarsi ancora parecchie condizioni sfavorevoli al Giolitti che risaltarono più al Senato che non alla Camera.

Al Senato, corpo eminentemente conservatore e composto di uomini maturi ed esperti di pubblica amministrazione, il Giolitti si presentava non solo come ministro nuovo e giovane di età; ma giovane per vita parlamentare e [illegible] anche nelle cose di Governo. Il Senato per giunta doveva giudicare in una discussione nella quale era impegnato l'amor proprio d'uno dei suoi membri certamente più influenti e più apprezzati, cioè dell'on. Magliani. Questo senatore infine, che era stato oltre dieci anni ministro, e intervenuto egli stesso a difendere splendidamente la Cassa, da lui istituita, con affetto e con impegno paterno.

Queste circostanze bastano a dimostrare sempre meglio come apprezzata ed efficace anche al Senato sia riuscita la parola del Giolitti. Onde il Paese ha diritto ad aspettarsi dal nuovo ministro e dal collega delle finanze quel ripristinamento graduale, ma severo delle nostre amministrazioni, dal quale solo può riaversi la nostra pubblica finanza.

Lettera telegrafica da Roma

La nuova legge postale e il Circolo dei giornalisti. — In Quirinale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 6, *ore* 3,05 *pom.* — Oggi una rappresentanza del Circolo dei giornalisti si è recata al Ministero delle poste e dei telegrafi ad esprimere il voto che il Circolo (il quale è composto unicamente di professionisti) avesse pure una rappresentanza nella Commissione incaricata di redigere il regolamento esecutivo della nuova legge postale. In assenza del ministro Lacava, il quale si è recato a Napoli, la rappresentanza del Circolo è stata ricevuta dall'on. Compans, sottosegretario di Stato, il quale ha riconosciuto la giustizia del voto, assicurando che l'avrebbe trasmesso subito al ministro Lacava, che ritorna domani. L'on. Compans espresse pure la fiducia che tutto il giornalismo italiano concorra coi suoi consigli alla migliore attuazione della legge.

— Nel pomeriggio la Regina ha ricevuto in udienza privata l'on. Compans.

L'on. Nicotera non fu in Vaticano — La votazione del Senato sopra l'abolizione della Cassa pensioni — La sesta serie del prestito di Roma — Le carte di Moncalì — Miglioramenti nella marina — Nuovi adesionisti alla mozione Baccarini — Il capitano di fregata Volpe — La Casa di salute dei poveri a Varzo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, *ore* 2 *pom.* — Il *Diritto* si dichiara autorizzato a smentire la notizia che l'on. Nicotera si sia recato in Vaticano col marchese Berardi. Dice che qualora gli fosse stato fatto un tale invito, l'on. Nicotera l'avrebbe respinto.

— Oggi al Senato si ebbe di notevole la votazione sul progetto per l'abolizione della Cassa pensioni. Nonostante l'opposizione suscitata dall'ex-ministro Magliani contro un tale progetto, esso ottenne 60 voti favorevoli e solo 20 contrari.

— Il Governo ha acconsentito che col 15 corr. mese abbia luogo l'apertura al servizio merci della nuova linea succursale dei Giovi.

— La sottoscrizione della sesta serie del prestito per la città di Roma ebbe esito meno felice delle serie precedenti. Tuttavia la sottoscrizione venne sottoscritta quasi pel doppio. Due terzi furono sottoscritti all'estero.

— L'onor. Manzani ha disposto affinchè le sue carte che hanno interesse politico siano consegnate al Re.

— Il Ministero della marina ha potuto accertare che le scuole elementari pei garzoni dei Regi Arsenali diedero ottimi risultati.

Le amministrazioni degli ospedali marittimi furono autorizzate ad innovare e ad aumentare il materiale sanitario.

— Alla mozione Baccarini perchè sia applicato integralmente l'art. 82 delle Convenzioni ferroviarie a tutela degli impiegati, hanno fatta adesione in questi ultimi giorni gli onorevoli Di San Giuliano, Sardi e Ferri.

— Il capitano di fregata Raffaele Volpe, già comandante delle forze di mare a Massaua, a datare dal 1° maggio viene applicato al Ministero della marina quale capo-reparto dell'ufficio di preparazione alla guerra delle forze marittime.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che erige in Corpo morale la Casa di salute pei poveri nel Comune di Varzo a Novara.

Cosa faremo in Africa?

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, *ore* 9,15 *pom.* — Si afferma che nell'ultimo Consiglio di ministri venne deciso di occupare l'Asmara. Soltanto due ministri sarebbero stati contrari a questa occupazione. Qualcuno assicura che alla riapertura della Camera il Governo chiederà uno speciale credito. Queste notizie ve le do colla massima riserva: se pur anco può esser vero che si voglia occupare l'Asmara, non si crede che il Governo voglia esporsi ad uno scacco sicuro venendo a chiedere al Parlamento nuovi fondi per l'Africa nelle precarissime condizioni attuali della nostra finanza.

La *Tribuna* uscita or ora pretende di sapere che la maggioranza dei ministri si è dimostrata decisamente contraria a qualsiasi espansione coloniale per tenersi preparati entro i nostri possessi attuali contro ogni eventualità.

Tuttavia si deliberò di chiedere ulteriori informazioni al generale Baldissera.

L'*Esercito* dice che si deve occupare Asmara e Keren, oppure ritornare a casa.

L'*Italie* spera che non si perderà l'occasione di approfittare delle condizioni attuali d'Abissinia occupando Asmara e Keren. Dice che conviene poi stabilire rapporti di solida amicizia col nuovo sovrano di Abissinia successore del negus. È quindi necessario che tale nuovo sovrano ci sia devoto. Conclude dicendo che possiamo accordare la nostra completa fiducia al Governo, la cui politica ci condusse a tali risultati, poichè la rovina dell'Abissinia data da quando il negus si ritirò di fronte ai forti di Saati.

Una corrispondenza da Massaua alla *Tribuna* riferisce che nella grande battaglia di Metemma i dervisci perdettero [illegible] uomini, gli abissini 10,000. Il dottor Traversi, proveniente dallo Scioa, è giunto a Massaua. Egli ebbe già parecchi colloqui col generale Baldissera.

Ieri erano ammalati all'ospedale di Massaua 9 ufficiali e 100 soldati.

Nota. — Vogliono alcuni corrispondenti massaucini che il negus sia stato sconfitto a Metemma, nel Gallabat, provincia del Sudan, combattendo contro i Dervisch; altri, invece, che la sconfitta sia avvenuta a Gondar e alla vicina Debra-Tabor, sede centrale del negus in Abissinia.

Facciamo soltanto notare che la distanza in linea retta, senza calcolare le deviazioni delle strade, le difficoltà che offrono le valli d'accesso, le differenze d'altimetria, è di 140 chilometri almeno. Se quindi tutte le notizie hanno una elasticità di questo genere, sarà sempre prudente metterle in quarantena; il primo obbligo nostro è quello di controllarle per riconoscerne la possibilità o la probabilità.

Notiamo che da Metemma a Gondar la strada fu percorsa da Augusto Franzoj e descritta nel suo *Continente Nero*.

Le cose d'Africa — Le riduzioni ferroviarie — Il progetto sulle Banche — La morte di una popolana.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 7, *ore* 8,40 *ant.* — Continuano i commenti alle dichiarazioni dell'on. Crispi sulla nostra situazione in Africa. Le notizie più strane e disparate vengono messe in giro. Io ve le riferisco per debito di cronista. La *Capitale* scrive: « Il progetto che si attribuisce al Governo è quello di far proclamare Menelik re dell'Abissinia, di assicurarsi gli sbocchi dell'altipiano etiopico e di preparare il protettorato italiano sulla regione del Tigrè. L'occupazione di Asmara e di Keren sarebbero il primo passo per la esecuzione. Alcuni ministri però si mostrano e sono contrari a qualunque tentativo, perchè contrari in massima alle avventure africane, e perchè si dubita che, come la pretesa sconfitta di ras Alula, anche la voce della morte del negus sia stata diffusa ad arte dagli abissini per trarci in errore e preparare all'Italia qualche nuova sorpresa. » Il *Capitan Fracassa*, giornale in voce di officiosità, afferma che il Governo, avanti di prendere qualsiasi decisione, intende di avere conferma delle ultime notizie. Paiondi sarebbero fantastiche le affermazioni circa la deliberata occupazione dell'Asmara.

A proposito delle cose d'Africa vi dirò che il Ministero del tesoro ha dato alla Giunta generale del bilancio tutte le informazioni sulle spese d'Africa per rispondere all'ordine del giorno della Camera, che, come sapete, è concepito così: « La Camera invita il « Governo ad unire nel prossimo rendiconto le spese « d'Africa, comprendendovi in modo distinto i con- « sumi di oggetti di ogni specie, contemplati nel « conto patrimoniale. » In queste comunicazioni vi è il conto analitico del materiale perduto, occupato, dei quadrupedi morti, riformati e rimasti illesi e il ricavo della loro vendita quando tornarono in Italia. Pertanto colla relazione della Giunta generale sui conti consuntivi dell'anno scorso si potrà conoscere tutta la entità reale delle spese africane.

— Vi ho telegrafato che la Società delle strade ferrate Meridionali aveva compiuti gli studi per la istituzione di un nuovo sistema di biglietto a serie da attuarsi in via di esperimento. Ora vi posso aggiungere che, allo scopo di agevolare i viaggi di coloro che di frequente si valgono della ferrovia fra determinate località, verrebbe accordata una congrua riduzione sui prezzi delle vigenti tariffe, dispensando inoltre i possessori di biglietti in parola dallo adempimento di qualsiasi formalità alle stazioni di partenza per l'uso dei biglietti medesimi. All'uopo sarebbero stati ideati dei biglietti a forma di libretti valevoli per dieci viaggi di andata e ritorno da compiersi entro il periodo di sei mesi.

La riduzione che verrebbe accordata sarebbe di poco inferiore a quella dei biglietti di andata e ritorno speciali e normali, a seconda che trattisi di linee per le quali siano in vendita i biglietti dell'una piuttosto che dell'altra categoria. Il progetto per l'istituzione di questi biglietti ha avuto anche l'adesione della Società delle strade ferrate del Mediterraneo.

Inoltre quasi tutte le Commissioni che sono state in questi giorni ricevute dall'on. Crispi e dai ministri delle finanze e del tesoro per provocare provvedimenti onde venire in soccorso delle rispettive provincie travagliate dalla crisi economica, hanno propugnato la necessità di abbassare le tariffe ferroviarie; si prevede perciò che tale questione sarà sollevata alla Camera quando verrà in discussione il progetto per convertire in legge il decreto reale che ha istituito il Consiglio delle tariffe.

— Si dice che il ministro Miceli intende presentare, al riaprirsi della Camera in maggio, il nuovo progetto sulle Banche, pur avendo la certezza che non si potrà discutere. Il ministro del tesoro avrebbe meno fretta, volendo esaminare la cosa direttamente ed essendo ora occupatissimo a stabilire le note di variazioni nei bilanci per effettuare le economie promesse. È probabile che si ritarderà; nel qual caso s'imporrà la proroga dello stato di cose attuale.

— Ieri sera è morta la nota popolana romana Santa Cadel. Aveva 71 anni. Era una figura originale del popolino romano non meno pel suo accentuato radicalismo che pei benefici che solea fare alla povera gente. Sebbene fosse povera essa pure, soccorreva i malati. Era sorella al noto patriota del 1849. Prese parte anch'essa alla difesa di Roma, ottenendo la medaglia commemorativa. Soleva intervenire a tutte le dimostrazioni patriottiche. È morta nella miseria e quasi abbandonata.

La sentenza nel processo contro la Lega dei Patrioti.

Cento lire di multa.

L'Alta Corte di giustizia — Il mandato d'arresto.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 6, *ore* 3,5 *pom.* — Oggi il Tribunale correzionale della Senna ha emanato la sentenza nel processo contro la Lega dei Patrioti. L'aula, al momento della lettura, era affollata. Vi era grande curiosità. Gl'imputati erano presenti. Come sapete, l'imputazione era triplice: di azione ostile di tale natura da esporre lo Stato ad una dichiarazione di guerra; di Società segreta e di Associazione non autorizzata.

Escluso il primo titolo d'accusa, la sentenza dice: « Attesochè è risultato dall'esame dei testi e dei documenti la Lega non essere una Società segreta;

« Attesochè invece l'Associazione, non autorizzata, è uscita dal suo primitivo scopo;

« Il Tribunale assolve i sette imputati (Déroulède, Richard, Naquet, Turquet, Laguerre, Laisant e Gallian) dalla prima imputazione e li condanna, per la seconda, *a cento lire di multa* caduno e alle spese del processo. »

La lettura è accolta da uno scoppio di applausi e da grida di: « Viva il presidente! » « Viva la magistratura onesta! » « Viva la Lega dei Patrioti! » « Viva la Repubblica! » « Viva Boulanger! » Gli imputati vengono accompagnati fuori dell'aula fra le ovazioni, come in trionfo.

I primi commenti che si fanno a questa sentenza accertano che essa costituisce uno scacco pel Governo. I giornali boulangisti *La Cocarde* e *La France*, usciti prima dell'ora consueta, sono giubilanti. Parlano di una grande vittoria ottenuta.

— Il decreto che convocherà il Senato in Alta Corte di giustizia verrà presentato lunedì alla presidenza del Senato. Si dice che il decreto fisserà Parigi quale sede del giudizio, salvo il diritto nel Senato di sceglierne un'altra qualora la creda conveniente per ragioni politiche. La questione del luogo in cui siederà l'Alto Tribunale è ancora irresoluta. Tutto dipenderà dall'opinione che prevarrà sulla simultaneità dei processi e delle sedute del Parlamento. Se il Senato verrà convocato a Versailles, il che non è ancora deciso, il Tribunale siederà nell'antica sala dell'Assemblea nazionale del palazzo. I senatori ritorneranno al Luxemburgo se vi sarà bisogno di votare qualche legge urgente o qualche credito indispensabile.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — Il Consiglio dei ministri si occupò delle questioni relative alla costituzione del Senato in Alta Corte di giustizia. Il decreto si presenterà lunedì al Senato.

Il decreto rinvierà davanti all'Alta Corte Boulanger e tutti gli altri che fossero incolpati in seguito all'istruttoria. Quesnay de Beaurepaire fungerà da procuratore generale e avrà come aggiunto un avvocato generale.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — Il *Nord* biasima il processo contro Boulanger e lo crede un atto pericoloso.

— Il *Paris* smentisce la notizia che sia stato spiccato mandato di arresto contro Boulanger.

Il banchetto in onore di Boulanger. Un discorso telefonato da Bruxelles.

I commenti alla sentenza.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 7, *ore* 8,53 *ant.* — Ieri sera adunque ha avuto luogo l'annunciatovi banchetto boulangista a Belleville. Le mense erano apparecchiate per mille coperti. V'erano tutti i capi del partito nazionale, compreso Susini, che si pretendeva che fosse dissidente. Discorsi e applausi infiniti. Naquet lesse un discorso telefonatogli da Boulanger, il quale ha destato un vero entusiasmo e fu accolto da grandi ovazioni.

Dice che farà tutti gli sforzi per consolidare la Repubblica, compromessa dai parlamentari, per liberare la Francia da una classe trafficante e fare un Governo pel popolo lavoratore. Respinge le accuse di dittatura e l'alleanza coi nemici della Repubblica.

Parlando del richiamo del duca d'Aumale dice: « Avrei nulla a dire contro questa misura se fosse stata dettata da un sentimento generoso. Potetti partecipare alla legge sull'esilio in un momento in cui la Repubblica parlamentare era già compromessa, ma un Governo forte non abbisogna di leggi eccezionali. Il partito nazionale arrivando al potere proporrà l'abrogazione delle leggi di esilio e l'amnistia generale. I parlamentari, richiamando il duca d'Aumale, fecero un calcolo miserabile sperando togliermi l'adesione dei conservatori; ma toglierebbero così alla Repubblica le reclute che noi le conduciamo ».

Boulanger biasima la parte imposta dagli opportunisti ad Antoine: « Uomo che eravamo abituati a rispettare, ma se Antoine si prestasse ad avventure, si rincrescerebbe per lui. » Boulanger qualifica un tentativo criminoso l'azione degli opportunisti facenti così intervenire l'Alsazia-Lorena nelle discussioni interne e dichiara che è tempo di strappare il potere ai parlamentari per salvare la Francia.

Termina dicendo: « Gli elettori parigini sanno che io non separo la Repubblica dalla Francia; mio unico scopo è di renderla la Repubblica onesta, affinchè sia imperitura, e di renderla imperitura affinchè la Francia sia grande e forte. *Viva la patria! Viva la Repubblica!* »

I convenuti hanno votato un ordine del giorno di piena adesione alla condotta del generale, avendo deciso di seguirlo *usque ad finem*.

— È strano che tutti i partiti approvano la sentenza del Tribunale della Senna nel processo contro la Lega dei Patrioti. I boulangisti a ragione gongolano. I ministeriali lodano l'imparzialità dei giudici, ma dubita della loro sincerità.

— Rochefort avendo scritto un articolo ingiurioso contro Thiébaut, questi gli telefonò da Bruxelles, dove trovasi attualmente, per concertare un duello.

Le spese di rappresentanza per l'Esposizione di Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 6. — Alla Camera francese oggi si aprì la discussione sul progetto accordante un credito ai membri del potere esecutivo per le spese di rappresentanza durante la Esposizione.

Rouvier difende il progetto contro la Destra e insiste sulla necessità di far degne accoglienze agli stranieri che verranno a Parigi. Dice che dal punto di vista finanziario la situazione attuale è più prospera che sotto i regimi precedenti. (*Applausi prolungati a Sinistra*).

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — *Camera* — Approvasi il progetto che accorda al presidente Carnot e ai ministri un credito per spese di rappresentanza durante l'Esposizione.

Un commento del « Petit Journal » sulla nostra situazione in Africa.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 7, *ore* 8,58 *ant.* — Il *Petit Journal* esce stamane con un assai strano commento sulla situazione degli italiani in Africa, che merita essere riferito. Figuratevi che a suo criterio l'on. Crispi avrebbe deciso di agire in Africa contro la volontà del paese e del Parlamento. Soggiunge che, unicamente per poter rialzare il prestigio del suo Governo, tenterà quest'ultima carta!... *Risum teneatis*. Lo stesso giornale insinua la possibilità che il negus possa essere anche vivo; e fin qui non dice nulla che già non sia stato prudentemente pensato anche in Italia.

Il ministro Lacava a Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, *ore* 8,10 *pom.* — Il ministro delle poste e telegrafi, onorevole Pietro Lacava, è giunto oggi fra noi alle ore 1,33 pom. proveniente da Roma.

Egli riparte stasera alle ore 9,40. Il ministro venne qui in forma privatissima. Solo il prefetto, conte Codronchi, fu a salutarlo.

Un lieve attacco di paralisi a Gladstone.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 6. — Gladstone ebbe martedì un leggero attacco di paralisi alla parte destra. Malgrado ciò potè uscire da mercoledì e riacquistò il completo uso delle membra.

Il ritorno di Natalia — Le Legazioni serbe. — Il Danubio.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 6. — Lo *Standard* ha da Belgrado: « Natalia ritornerà alla fine del mese; altrimenti ritornerà soltanto in autunno. »

— La reggenza decise la riunione delle Legazioni serbe a Londra e Parigi ed anche delle Legazioni a Roma e Vienna.

— Il Danubio è ingrossato per le pioggie e per lo sciogliersi delle nevi. Temonsi inondazioni.

Malcontenti municipali a Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 6, *ore* 10,15 *ant.* — Ieri sera il Consiglio comunale si è riunito per deliberare intorno alle dimissioni del sindaco e della Giunta. Molti oppositori dichiararono di avere votato contro l'amministrazione sopra una questione speciale, senza includere un voto di sfiducia. Venne approvato alla quasi unanimità un ordine del giorno per la non accettazione delle dimissioni.

Le ragioni del voto contrario all'Amministrazione municipale sono molte; è degno di nota il fatto che i clericali, i quali votarono contro l'Amministrazione pochi giorni or sono, diedero ieri sera un voto di fiducia.

Il sindaco Amore resterà forse in carica, ma avrà a superare non poche difficoltà. I clericali non sono disposti a seguirlo ciecamente dopo la votazione per la lapide a Giordano Bruno e dopo la nomina di alcuni vice-sindaci anticlericali.

Vi sono inoltre molte ambizioni disilluse che non tarderanno a dichiarare nuovamente guerra all'Amministrazione.

Tutti deplorano l'indecisione dell'on. Amore, che non seppe revocare quei vice-sindaci che gli votarono contro. Se anche la crisi attuale potrà essere composta, ne avremo fra breve un'altra.

Morte della duchessa di Cambridge.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — La duchessa di Cambridge, zia della regina, è morta. La regina partirà da Windsor per Londra nel pomeriggio.

Il Comizio per la pace a Firenze.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 6, *ore* 1,30 *pom.* — Le Associazioni democratiche fanno grandi preparativi pel Comizio della pace che si terrà domani al teatro Umberto. Sono giunte numerose adesioni, fra cui quelle di Aurelio Saffi, d'una Società milanese presieduta da Missori, e del Comitato del Comizio internazionale di Barcellona.

La questione scolastica in Austria.

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, *ore* 6,45 *pom.* — Si crede che le conferenze avute dall'imperatore Francesco Giuseppe coi ministri Schoenborn e Gautsch abbiano per scopo di preparare un progetto scolastico nell'intento di contentare possibilmente i conservatori, evitando così che venga discusso il progetto del principe di Liechtenstein relativo alla scuola professionale. (*Vedi nel nostro N. 95 la corrispondenza da Vienna sopra questo argomento*).

La festa nazionale in Grecia.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — La festa nazionale è stata celebrata solennemente. Il re colla famiglia reale, i ministri, i deputati ed il Corpo diplomatico assistettero al *Te Deum*. La folla acclamò i Sovrani.

Il nuovo Gabinetto peruviano.

LIMA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — Il Gabinetto è così costituito: Solar, presidenza; Ferreyros, guerra; Loane, giustizia; Delgado, finanze; Urigoyen, esteri.

Le signore francesi di Bruxelles a Boulanger.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — Alcune signore della colonia francese visitarono Boulanger all'albergo e gli presentarono un indirizzo di felicitazioni nel quale parlasi di politica. Gli presentarono pure un mazzo di garofani rossi.

Il proclama di Boulanger produsse emozione nei Circoli governativi.

Istituzione d'una moneta austro-ungherese.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — *Camera dei deputati.* — Discutendosi il bilancio delle finanze, il capo-sezione Urebauer parteciph alla Camera che il Governo austriaco aperse negoziati con Tisza circa le misure da prendersi per stabilire una moneta austro-ungherese.

Il nuovo reggente del Lussemburgo.

FRANCOFORTE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — Il duca di Nassau partirà martedì pel Lussemburgo. Giovedì vi presterà giuramento come reggente.

La convenzione austro-italiana pei marinai indigenti.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — La Commissione della Camera approvò all'unanimità la convenzione austro-italiana pel soccorso reciproco ai marinai indigenti.

Il ministro dei lavori pubblici in Germania.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — Il *Berliner Tageblatt* crede che Maybach si sia dimesso da ministro dei lavori pubblici. Thielen, presidente della Direzione delle ferrovie, lo sostituirebbe.

Il nuovo ministro della giustizia in Ungheria.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — Szilagy fu ricevuto in udienza privata dall'imperatore; la sua nomina a ministro della giustizia è considerata come certa.

Una cessione di Germania all'Inghilterra.

COLONIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — La *Kölnische Zeitung* nega decisamente l'intenzione della Germania di cedere Demaraland all'Inghilterra.

Il nuovo ministro degli Stati Uniti in Italia.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 6. — Porter, il nuovo ministro in Italia, si è ammalato a New-York.

I drammi di Montecarlo.

Per dimostrare ancora una volta quale sorta di calamità sia la bisca di Montecarlo, rovina morale e materiale di tanti illusi e, diciamolo pure, di tanti viziosi, ingordi di ozio e di subito ricchezza, traduciamo una corrispondenza da Londra al *Lyon Républicain*:

« Alla Camera dei Comuni — scrive il corrispondente — il deputato Smith ha indirizzato al sottosegretario di Stato per gli affari esteri una domanda per attirare la sua attenzione su di una corrispondenza secondo cui durante il carnevale ultimo 50,000 persone si sono recate a giuocare al Casino dei Forestieri di Montecarlo, e si sono verificati quindici duelli e sedici suicidii.

« Non sarebbe possibile trovare un mezzo, mercè l'intesa con gli altri Stati esteri, di mettere fine a questo scandalo?

« Sir James Fergusson rispose che questa questione esciva completamente dalle sue attribuzioni, e che non si sente il diritto d'intervenirvi. Ciò non impedisce che l'opinione pubblica in Inghilterra sia sovreccitata contro ciò che si chiama il campo di battaglia di Monaco. »

I *Central News* pubblicarono recentemente altri dolorosi particolari sugli avvenimenti di Montecarlo, fra cui quello di un ricco inglese, certo M. Mackenzie, che perdette un *milione e mezzo* di franchi alla *roulette* e che tentò suicidarsi; egli dovette, in seguito al tentativo di suicidio, subire l'amputazione di un braccio ed ora trovasi in cura a Mentone.

Vedi Borsa in terza pagina.

Osservatorio di Torino. — 6 aprile.
Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali, minima della notte del 6 + 3,6 massima + 8,8. Acqua caduta mm. 3,5 — Min. della notte del 7 + 5,8.

IL 1789
QUADRI E CARATTERI DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE(*)

XV.
Il processo e il supplizio del re.

L'Assemblea Legislativa nel decretare la decadenza del re, e la Comune nel trasferirlo dal Lussemburgo al Tempio e nel costituirsene carceriera, avevano voluto, togliendogli la libertà, lasciargli almeno quegli agi materiali che servissero a fargli parere meno trista la prigionia. Un rapporto ufficiale del cittadino Verdier alla Comune, sotto la data del 28 novembre 1792, ci fa conoscere quanto si era speso in tre mesi e mezzo per la famiglia reale in cibi e vini: la somma totale ascendeva a 35,172 lire, oltre L. 29,505 per biancheria, vesti e coperte da letto. Per quanto il caro delle derrate fosse mano mano cresciuto sempre più, e gli assegnati a quell'epoca perdessero già alquanto sul loro valore nominale, rimane una somma discreta, bastevole a sfatare la leggenda che i prigionieri del Tempio patissero la fame e fossero obbligati a mettersi a letto per rattoppare la propria biancheria. Si sa del pari che alla cucina del Tempio erano addetti dodici fra cuochi e servitori, e che il pranzo si componeva di nove portate oltre le frutta. A ragione il Michelet osserva che tutte le memorie intorno alla vita della famiglia reale nel tempo della prigionia ci furono lasciate dai realisti, da Cléry, fedele servitore del re, rimasto in prigione con lui sino all'ultimo giorno, da Hue, altro dei suoi servitori, e dall'abate Edgeworth de Firmont, che lo accompagnò fin sopra al palco della ghigliottina. Degli uomini della Comune e della Montagna che più ebbero a che fare in questo periodo con il re, non rimangono memorie d'importanza: durante i tempi della lotta terribile avevano ben altro a pensare che scrivere, e nessuno di essi ne vide la fine, avendo, come il re, lasciato il capo sotto la mannaia.

Per quanto gli scrittori realisti accennati in fondo fossero uomini onesti, erano tratti fatalmente a esagerare; le loro affermazioni devono essere accolte con sospetto, e rifiutate ogniqualvolta si trova un documento che le contraddice. Però se gli ordini erano di non usare verso il re sevizie alcuna, e solo mantenere severa e continua vigilanza, spesso o per male animo dei guardiani, o per intempestivo zelo si varcava il segno e s'infliggevano ai prigioni vessazioni ed insulti. Non occorre più ricordare gli schiamazzi degli agitatori del settembre, quando urlavano che il re e la regina si presentassero alla finestra, per mostrar loro, infilzata sopra una picca, la testa della principessa di Lamballe, a cui per maggior derisione avevano da un parrucchiere fatto accomodare i ricci; anche la proclamazione della repubblica fu fatta a suon di trombe sotto le finestre del Tempio, e da quel giorno nulla si tralasciò di quanto poteva ricordare ai rinchiusi come dovessero abbandonare ogni speranza.

La famiglia reale non abitava il castello, ma la vecchia torre tetra ed umida; nella camera del re avevano infisso intorno al camino quattro lastre di metallo, su cui era scritto: *Liberté, Égalité, Propriété, Sûreté*; sulla tavola del camino eravi un orologio col nome del fabbricante: *Le Pautre, horloger du roi*, ed uno delle guardie mise una striscia sulle due ultime parole; nella sala dove la famiglia si raccoglieva per il pranzo affissero al muro la dichiarazione dei diritti dell'uomo, segnata dalla data: *Anno I della Repubblica*. Luigi XVI osservava con scrupolo i digiuni e le vigilie; un giorno di venerdì gli fu servito a tavola un pranzo tutto di carne, tantochè egli s'accontentò di inzuppare una crosta di pane nel vino, dicendo: « Questo per oggi basterà; » la regina soffriva l'odore del tabacco, e più volte una delle guardie peggiori, scelta fra coloro che avevano invaso le Tuileries il 20 giugno, non contenta di fumare in sua presenza, le buttava villanamente il fumo sul viso. I prigionieri non avevano quasi un'ora di libertà: durante il pranzo, quando la famiglia era radunata, mentre pregavano, persino la notte allorquando dormivano, vigilavano i soldati della guardia nazionale, dietro una porta vetrata, e non levavano l'occhio dai prigionieri; solo mentre si spogliavano era a loro permesso di ritirarsi dietro un paravento. Quando incominciò il processo, si tolsero ai prigionieri persino i temperini e i coltelli da tavola sotto pretesto che il re avrebbe potuto stabilire di sottrarsi col suicidio al giudizio, in realtà per una piccina e vile soddisfazione di tormentare quegli sventurati.

Ma non tutti i guardiani si compiacevano di simili barbarie; molti ve n'erano a cui l'aspetto del re prigioniero ispirava un sentimento di pietà e quasi di ammirazione. Luigi XVI spiccava nel carcere per la rassegnazione; passava la maggior parte della giornata nelle preghiere, e alcune ore del giorno le impiegava ad insegnare il latino al figlio suo; perciò egli aveva chiesto alla Comune alcuni libri che gli erano stati concessi: *I commentari di Giulio Cesare, Le vite di Cornelio Nipote, Tacito*, ecc.; egli non si lagnava mai, nè anche agli sgarbi dei carcerieri, quando sentiva urlare alle sue orecchie la canzone selvaggia della *Carmagnola*, o gli intimavano di parlar forte, s'egli mormorava qualche parola sottovoce alla moglie o al fedele Cléry.

La pietà ch'egli destava è descritta dal Michelet.

« Ogni giorno la Comune mandava al Tempio un drappello di guardie nazionali a sostituire quelle del giorno innanzi ed occupare i posti di guardia, dentro e fuori il castello. I più di questi uomini erano nemici del re e giungevano coll'anima piena delle passioni del tempo e coll'insulto sulle labbra. Il domani ne partivano mutati; non pochi, giacobini all'arrivo, erano realisti al ritorno.

« Ecco quali discorsi correvano la sera, quando il milite smontava la guardia, fra lui e la moglie sua, impaziente e curiosa:

« — Hai tu veduto il re? — Sì, rispondeva pensieroso il marito. — Che aspetto ha? Che fa? — In fede mia! non potrei dir altro se non che il tiranno ha l'aspetto d'un brav'uomo; in quanto a me, se non avessi saputo altro, l'avrei creduto un grasso borghese. Quando ha dette le sue preghiere inganna il tempo studiando con suo figlio il latino. — Eppoi? — Eppoi si sforza di decifrare gli indovinelli del *Mercurio*, per distrarre sua moglie. — Eppoi? — La notte si piglia cura del suo cameriere; è sceso dal letto in camicia per fargli bere il decotto.

« È facile immaginarsi quale effetto producessero questi particolari intimi; la donna rompeva in singhiozzi e spesso anche il marito aveva le lagrime agli occhi. »

La prigionia del re, nell'interno di Parigi, poteva pertanto costituire un vero pericolo; quasi ogni giorno si dovevano disperdere capannelli intorno al Tempio, e non sempre di semplici curiosi; correvano voci strane di congiure, che, per quanto esagerate, dovevano aver pure fondamento nel vero; essendo la guardia affidata ai militi nazionali, quasi ogni parigino poteva ripromettersi di passare una giornata presso i prigionieri, e, per quanto la Comune fosse vigile e sospettosa, non era chimerico il sospetto che i realisti riuscissero a penetrare nel Tempio e vi tentassero un colpo di mano. Luigi XVI, libero per volontà della nazione, avrebbe potuto essere una forza che la Repubblica non seppe valutare; Luigi XVI, liberato o per congiura, o per improvviso commovimento del popolo impietosito, sarebbesi convertito in una continua e grave minaccia. Occorreva quindi provvedere subitamente a frenare la pietà. Di qui il processo. Ma esso ancora non era scevro di guai, e ben lo sentiva il Robespierre, che avrebbe voluto evitarlo. Nella seduta del 3 dicembre 1792 egli così parlò:

« L'Assemblea si è lasciata trascinare lungi dalla vera questione. Non è il caso di alcun processo; Luigi non è un imputato e voi non siete i suoi giudici; voi non siete e non potete esser altro che uomini di Stato, rappresentanti della nazione. Per parte vostra non si tratta di dar sentenza in favore o contro chicchessia, ma di adottare una misura di salute pubblica, di esercitare un atto di provvidenza nazionale. Qual è il partito che la buona politica impone per rafforzare la nascente repubblica? Ve ne è uno solo. Imprimere fortemente nell'animo d'ognuno il disprezzo per la monarchia e atterrire i partigiani del re. Lasciare che in faccia al mondo la sua colpa pigli l'aspetto di un problema, che la sua causa sia oggetto della discussione più grave, più religiosa, più difficile che occupi oggidì i rappresentanti del popolo francese, equivale a trovar modo di renderlo di bel nuovo pericoloso per la libertà. Luigi fu re ed oggidì è stabilita la repubblica. L'importante questione che ci occupa è risolta con queste parole: Luigi fu spodestato per causa dei suoi delitti; Luigi accusava il popolo francese come ribelle, ed invocò per punirlo le armi dei tiranni suoi fratelli. Il popolo e la vittoria hanno deciso che egli era il solo ribelle: dunque Luigi non può essere giudicato, poichè fu già condannato. O egli è condannato, o la repubblica non può essere assolta. Proporre il processo a Luigi XVI, in qualsiasi modo venga condotto, si è ritornare al dispotismo reale e costituzionale; è un'idea reazionaria, poichè mette in disputa la repubblica stessa. Ed invero se Luigi può ancora essere argomento di processo, egli può essere assolto, può essere innocente, che dico? dev'essere ritenuto innocente, finchè non sia giudicato. Ma se Luigi può essere creduto innocente, che diviene la repubblica? Non è ella pure incerta e dubbia? Se Luigi è innocente, i difensori della libertà sono calunniatori e i nemici nostri diventano gli amici della libertà, i difensori dell'innocenza oppressa; i manifesti delle Potenze straniere non sono che legittimi richiami contro una setta dominatrice; la stessa prigionia di Luigi sino al giorno d'oggi è un'ingiusta violenza; i federati, il popolo di Parigi, i patrioti tutti dell'impero francese non sono che colpevoli, e il vero, il grande processo che si dibatte oggidì dinanzi al tribunale della natura, fra il delitto e la virtù, fra la libertà e la tirannia, si scioglie di per sè in favore del delitto e della tirannia. »

Luigi da ogni uomo amante della libertà e della giustizia anche la più lontana supposizione che il sacrifizio della vita di un uomo possa mai tornar utile al trionfo della libertà e dell'umanità; la storia dei tempi posteriori dimostrò quale grave errore sia stato il supplizio del re, che fece dell'uomo, caduto vilmente il 10 agosto dopo aver invocate le armi straniere, un martire, e rinverdì la monarchia assoluta.

Luigi XVI custodito lontano da Parigi od esigliato

(*) Vedi i Numeri 1, 6, 13, 20, 27, 34, 41, 48, 55, 62, 69, 76, 83 e 90

APRILE: giorni 30 — P. Q. 8 — L. P. 15.
Domenica 7 — 97° giorno dell'anno — Sole nasce 5,51, tr. 6,52 — Beato Ermanno.
Lunedì 8 — 98° giorno dell'anno — Sole nasce 5,49, tr. 6,51 — Sant'Alberto [illegible].

LOTTO PUBBLICO.
Estrazione del 6 aprile 1889.

Torino	85	46	42	21	38
Bari	59	43	73	31	69
Firenze	44	[illegible]	29	40	42
Milano	73	33	63	84	43
Napoli	46	64	12	60	23
Palermo	48	50	34	73	46
Roma	89	79	53	3	2
Venezia	51	57	80	63	5

ALBO NECROLOGICO.

A Firenze è morta la signora *Adelaide Cortesi* vedova *Serradio* nei *Regis Picard*. Sono vive ancora le tradizioni degli splendidi trionfi artistici dell'egregia donna, che, ricca dalle più squisite doti del sentimento e dell'ingegno, fu onore dell'arte musicale, e dell'arte musicale ricavò onore ben meritato.

I pregi sommi dell'artista non offuscarono in lei le modeste virtù della donna. Consorte al compianto comm. Giacomo Serradio, ella gli fu conforto fedele, affettuoso e sereno nelle vicende mutabili della fortuna, tutta se stessa dedicando a rispecchiare nei giovanetti figli il sentimento del dovere, che fa più belle le virtù dell'uomo onesto e del buon cittadino.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Viotti Antonio chiusa verifica crediti — Fallimento coniugi Poggio prima adunanza 11 corrente; verifica crediti 9 maggio.

Cuneo. — Fallimento Falco Giovanni curatore confermato geom. Agostino Grasso.

Ivrea. — Fallimento Jona Giuseppe asta per vendita degli stabili 25 corrente; autorizzato riparto del 24 per cento.

Mondovì. — Fallimento Borsano Francesco adunanza per concordato 6 corr.; offerta 25 0/0 pagabile in due rate semestrali con garanzia.

Pinerolo. — Fallimento Savanco Ugolino chiusa verifica crediti; passivo ammesso lire 14,480; attivo inventarizzato ascende a lire 2131.

Saluzzo. — Fallimento Isoardi Giuseppe attivo di lire 5000; passivo lire 20,000.

Susa. — Fallimento Montabone Pietro attività ascendono a lire 2818 70, la passività a lire 8795 60.

Voghera. — Fallimento Barani Giovanni attivo lire 700 merci, lire 800 mobili, lire 4331 70 crediti; totale lire 5831 70; passivo di lire 1965 privilegiato e di lire 16,779 80 chirografario; totale lire 18,862 [illegible].

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:

Torino. — Eredità intestata di *Antonino Teresa* fu comm. Giacinto, [illegible] in Torino, da Bruni Pietro fu Carlo, resid. in [illegible], qual tutore del minore Peyrotti Carlo fu prof. cav. Giovanni Battista.

Alessandria. — Eredità intestata di [illegible] *F*... *maris* del fu Cesare, defunto in Alessandria, da Scarampi Maria Luigia fu Bartolomeo, resid. in Alessandria.

Arona. — Eredità intestata di *Borghetti Maria* fu Giovanni, vedova di De-Capitani Michele, defunta in Bavona, da Sironi Eugenia fu Luigi, vedova di De-Capitani Domenico, resid. in Milano, quale amministratrice dei suoi figli minori.

Asti. — Eredità intestata di *Monti Luigi* del fu Giacomo, defunto in Asti, da Romero Vittoria di Andrea, resid. in Moncalvo.

Casale. — Eredità intestata di *Luigi Francesco cavaliere Beraudi*, defunto in Casale, da Zanvercelli Amalia del fu avv. Michelangelo, resid. in Casale, in proprio e quale procuratore speciale di sua sorella Eugenia.

Fenestrelle. — Eredità intestata di *Michele Bouriot* fu Michele, defunto in Fenestrelle, da Eriassé Giuseppina fu Giovanni Battista, vedova di Bouriot Michele, resid. in Fenestrelle, tanto in proprio che per i minori figli Teresa, Michele, Giulio e Giuseppina.

Istanze per nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Mondovì. — *Bogetto Gio.* fu Giuseppe, residente in Carrù, per la stima dei beni siti in territorio di Carrù e di Magliano Alpi, subastandi in danno di Vezio Giuseppe e Caterina padre e figlia. — *Banca Popolare*, residente in Alessandria, per la stima dei beni siti in territorio di Benevagienna, subastandi in danno dei fratelli Manzo Michele e Celso fu Gio. Battista, residenti in Benevagienna. — *Raffino Gio.* fu Giovanni, residente in Battifollo, per la stima dei beni siti in territorio di Battifollo e Scagnello, subastandi in danno di Beltramo Guglielmo fu Carlo, residente in Battifollo.

Pinerolo. — *Gli eredi del cav. Paolo Ledoira*, residenti in Torino, per la stima dei beni siti in territorio di Pinerolo, San Pietro Val Lemina ed Abbadia Alpina, subastandi in danno dei cavalieri Giuseppe e Cesare fratelli Collino in Alessandria.

Vercelli. — *Marzina Anselma* fu Carlo vedova Parrocchetti, residente in Vercelli per la stima dei beni subastandi in danno di Oppezzo Eusebio e Tommaso, residente in Stroppiana.

Borsa di Genova, 6 aprile		Az. Ferr. Mediterr.	600 —
Rend. ital. cont.	96 52	*Cambi.*	
» » f.m.	96 52	Londra — vista	25 36
Az. Banca Nazion.	2040 —	» lett.	25 30
» Credito Mobil.	710 50	Parigi — vista	100 40
» Ferrov. Merid.	755 —	» lett.	100 45
Obbl. Ferr. Merid.	— —		

Vienna, 6		Cambio su Parigi	47 95
Mobiliare	3[illegible] —	Cambio su Londra	121 —
Lombarde	100 —	Lire italiane	47 70
Banca Anglo-Austr.	131 20	Rendita Austriaca	84 90
Austriache	232 —	Id.	84 17
Banca Nazionale	884 —	Unionbank	226 —
Napoleoni d'oro	9 57 5	Rend. Austr. nuova	111 30
Argento in Banca	100 —	» Ungherese nuova	— —

Chiusura della Borsa di Parigi, 6.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	88 15	Rend. ungher. 4 0/0	87 1/4
» 3 0/0	85 57	Rend. spagn. ester.	75 —
» 4 1/2 0/0	104 82	Canadian. di Parigi	507 —
Rend. ital. 5 0/0	96 55	Banca Ottomana	537 13/16
Camb. Londra vista	25 26	Argento fino	267 50
Consolid. inglese	98 5/8	Credito fondiario	1300 —
Obbl. Lombarde	307 —	Suez	2290 —
Cambio sull'Italia	1/4	Panama	62 —
Turco nuovo	15 55	Lotti turchi	57 1/2
Banca di Parigi	737 —	Ferr. Meridionali	762 —
Tunisine	478 1/4	Comptoir	157 —
Egiziano 6 0/0	458 1/8	Métaux	— —

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 6 aprile.

Organzino	colli 20 — K.	1372 10
Greggie	colli 8 — K.	[illegible]
Totale	colli 28 — K.	2561 0[illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 123 — K.	11109 50

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

UN LIBRO MARITTIMO

Il nostro corrispondente romano ci scrive:

« Giorgio Molli (l'*ex-marinaio* in giornalismo) pubblicherà a giorni un nuovo libro di questioni marinaresche intitolato: *La nostra marina*, il quale farà seguito all'altra opera dello stesso autore l'*Italia in mare*, che ha suscitato tante polemiche nel mondo marinaresco.

« Il Molli, il quale alla competenza della materia accoppia anche una facilità non comune di scrittore, tratta in questa nuova sua opera i più importanti quesiti della marina italiana, come sono quelli delle *corazze*, delle *armi*, dei *viveri*, dei *carboni*, degli *equipaggi*, degli *arsenali*, della *marina postale e commerciale*, ecc.

« Il libro è dedicato all'ammiraglio Di Saint-Bon. »

Per darne un'idea pubblichiamo del nuovo libro un capitolo che riguarda l'educazione militare volontaria delle nostre popolazioni costiere.

Marina volontaria.

La *corsa* può essere ancora oggi un fattore nella guerra navale?

Non esitiamo a rispondere sì per noi italiani può essere utile.

Poco abbiamo a temere dai corsari stranieri. Difficilmente un semplice corsaro si arrischierà contro un porto benchè indifeso; difficilmente il corsaro nemico potrà trovare larga messe di preda a nostro danno, per la semplicissima ragione che non abbiamo più le navi da catturare.

Domani invece possiamo avere di fronte un nemico molto più ricco di noi e il cui commercio marittimo può soffrire danni incalcolabili, per l'ardire di tre o quattro corsari.

La storia del *Sumter* e dell'*Alabama* nonchè quella dei pochi altri corsari confederati è la prova migliore che questa delle navi corsare è un'arma tremenda delle marine povere contro di quella ricca.

Sarebbe un errore adunque, per noi poveri, e poveri specialmente oggi sul mare, il precluderci la caccia nella quale abbiamo tutto da guadagnare e nulla da perdere.

Ma se può essere controversa l'opportunità maggiore o minore della guerra di corsa, nessuna discussione può sorgere attorno alla necessità di rendere famigliari le discipline marinaresche militari soprattutto alla gente di mare ed a una popolazione costiera.

Come v'è l'istituzione del tiro a segno per il fucile, perchè non vi dovrebbe essere quella del cannone nei porti di mare?

La maggior parte dei nostri porti hanno antiche e rugginose fortificazioni affatto inutili contro un attacco in piena regola, nelle quali sarebbe sprecare soldati ed ufficiali il mantenervi in caso di guerra una guarnigione. Viceversa però questi antichi fortilizi, coi loro vecchi cannoni sono in grado di respingere le ricognizioni delle navi minori del nemico, possono offrire una difesa momentanea che può avere il suo valore specialmente se affidata ai cittadini stessi.

Oggi credo che al Ministero della marina si faccia ben poco conto sulle Compagnie da costa della milizia territoriale, e che gran conto non ne faccia neppure il Ministero della guerra, tanto più dopo che tutte le manovre navali hanno dimostrato a dispetto delle prevenzioni, dei partiti presi, che ad onta delle compagnie da costa, uno sbarco, un colpo di mano dalla parte di mare è sempre possibile lungo le spiaggie scoperte.

Ma si potrebbe dire altrettanto se invece dappertutto si contassero dei nuclei di esercitati artiglieri?

L'artiglieria da costa ha sempre una grandissima importanza nella difesa territoriale d'Inghilterra, e se ne studia con grande cura di perfezionarne sempre più la potenza e la mobilità. Da noi non esiste neppure un cannone che possa trascinarsi facilmente sulle spiaggie e contrapporlo ai pezzi leggeri di cui sono armate le scialuppe da sbarco. Da noi insomma colle compagnie da costa attuali si vorrebbe contrapporre la fucileria, all'artiglieria leggera ed a tiro rapido.

L'istituzione del tiro a segno d'artiglieria diverrebbe immediatamente popolare lungo le nostre coste, assai più che non sia popolare il tiro a segno col fucile; e quando si ha il coraggio di parlare sul serio delle centinaia di milioni necessari alle difese fisse delle coste e si iscrivono nei bilanci, via, non può parere follia il chiedere per prova la costituzione di qualche compagnia di artiglieri volontari, che con qualche piccola batteria di materiale adatto, e qualche ufficiale istruttore, potrebbe in breve tempo far fede di questa istituzione, che fiorente in Inghilterra, potrebbe diventare utile e popolare anche da noi.

Ma un altro vasto campo, se si volesse, sarebbe riserbato ai volontari di marina.

Tutti i nostri ufficiali sono concordi nel dire che alla difesa delle coste contribuirebbero efficacissimamente le torpediniere quando in numero sufficiente.

Questo numero sufficiente è considerato piuttosto superiore al 200, che inferiore.

E si noti: per la sola difesa delle coste, non per i bisogni della flotta, ai quali è appena sufficiente il numero delle torpediniere esistenti, considerevole sull'annuario, piuttosto esiguo se si tien calcolo soltanto di quelle torpediniere su cui si può far conto.

Ma questo elemento di difesa locale che sarebbe carissimo e validissimo non è ora pratico, non già per la spesa delle torpediniere che fra tutte sarebbe di poco superiore a quella di una grossa corazzata; ma piuttosto per la deficienza del personale.

Infatti queste torpediniere richiederebbero almeno quattrocento ufficiali, altrettanti meccanici e circa dodicimila provetti marinai. Forse si avrebbero i marinai, ma è impossibile per ora e per qualche anno ancora l'avere gli ufficiali in numero sufficiente.

Ma in ogni città, in ogni borgata di mare sarebbe facilissimo invece il riunire l'equipaggio volontario per la torpediniera locale.

Si troverebbero i meccanici in quelli degli stabilimenti industriali del luogo, e gente provetta del mare, espertissima d'ogni lembo di quella costa su cui vive ed è probabilmente nata, formerebbe un ottimo comando ed un eccellente equipaggio alla torpediniera stessa.

In tempo di pace sarebbe un grato compito qualche manovra di tempo in tempo, la sorveglianza della torpediniera, delle scorte, ecc., l'istruzione che per non disturbando traffici e lavori potrebbe aver luogo nei giorni festivi. In tempo di guerra sarebbero soldati terribili questi marinai volontari, perchè essi difenderebbero la loro città, la loro borgata, casa loro infine, e sotto gli occhi dei loro stessi concittadini. E il sentimento del dovere che crea il vero soldato, non la vita di caserma o la stazione a bordo, ed un volontario sovente in una settimana impara a perfezione ciò che il coscritto non arriva a comprendere in lunghi mesi.

D'altronde sarebbe affidato a gente di mare questo servizio, e probabilmente a veri lupi di mare della marina mercantile, che sul mare sonosi invecchiati e che ne possiedono tanta esperienza come non ne potranno mai dare quarant'anni di servizio nella marina militare.

Suona già male nell'esercito di terra questa parola *volontari*, figurarsi che effetto deve produrre nella marina militare, dove per tradizione si considera come un essere inferiore chi non esce dal *Sancta-Sanctorum* o seminario accademico, e non ha imparato a limitare vedute od aspirazioni al di là della lentissima e burocratica progressione dei gradi. Ma ortsia o no, è appunto nella marina, nella difesa delle coste che può ancora rivivere la bella ed italiana tradizione del milite volontario, e quella così logica e naturale difesa di casa propria che ha fatto compiere tanti miracoli e probabilmente ne compierà ancora; perchè non v'ha miglior soldato del libero cittadino che difende la soglia della casa sua.

Ancora di Cirillo Monzani

Firenze, 5 aprile.

(MARCO) — La salma di Cirillo Monzani, arrivata ieri sera, aspetta in una cappella di Santa Maria Novella che le abbiano apparecchiato il tumulo prescelto dall'ultima volontà del defunto lassù al Monte alle Croci accanto all'amico Atto Vannucci.

Erano a riceverla alla stazione il consigliere delegato Bondi, il sindaco senatore Piero Torrigiani, alcuni deputati dei quattro Collegi di Firenze, fra cui gli onorevoli Filippo Torrigiani e Ussiglio, il reggente la Questura comm. Tevoli, il capitano dei carabinieri e l'assessore Silvano Lemmi.

Erano venuti da Roma ad accompagnare la salma l'assessore Tommasini, il deputato Gentili ed altri amici del defunto.

Si ha un bel dire che lo scetticismo è ormai signore del mondo; ma vedo poche morti senza qualche atto di fede.

Qui c'è la fede nell'amicizia e la fede nella patria d'elezione.

Cirillo Monzani si considerava come fiorentino, e ha voluto dormire a Firenze l'eterno sonno. Infatti fin dalla prima gioventù aveva molto vissuto in Toscana; insieme al fratello frequentava prima del 1848 l'Università di Pisa, iscritto, credo, alla Facoltà di filologia, ma volonteroso uditore anche delle scienze giuridiche; non studiava coll'intento del professionista, ma come dilettante premuroso di istruirsi e prepararsi alla vita pubblica.

E fin d'allora è assai probabile che egli si affigliasse alla *Giovine Italia*; certo fu uno dei tanti mazziniani che si adattarono alla monarchia perchè soprattutto unitari, e appartenne al partito avanzato.

Era quindi naturale che, come gli elettori della Romagna toscana gli si mantennero costantemente fedeli, egli si mantenesse fedele in Parlamento alla Sinistra storica, che meglio corrispondeva ai suoi ideali.

Quindi la sua particolare amicizia intellettuale col senatore Atto Vannucci, la sua particolare amicizia politica verso Urbano Rattazzi.

Della sua vita parlamentare a Torino, a Firenze e a Roma fu già detto a sufficienza; della sua vita particolare anche quelli che le hanno conosciuto bene sanno dirvi soltanto che studiava molto e parlava poco. Non aveva temperamento da figurare in prima linea; ma aveva quella serietà di convinzioni e quella fermezza di carattere per le quali si può appoggiarsi sopra l'uomo che ne è fornito come sopra una solida mazza di rovere.

La sua stessa modesta ritrosia aumentava il valore della sua devozione, che non richiedeva ambiziosi compensi. Nè lo svolgersi degli avvenimenti nè l'azione deleteria del tempo parevano avessero facoltà di sminuire in lui lo slancio dei primi ardori.

Uno dei suoi santi fu Vincenzo Gioberti; quindi egli volontieri si assunse l'incarico di curare per il Lemonnier un'edizione completa delle opere giobertiane. Per circostanze da lui indipendenti l'impresa non andò oltre il volume del *Bello e del Buono*, ristampato sulle correzioni autografe di Gioberti stesso.

Ma anche in questi ultimi tempi chi avesse fatto visita a Cirillo Monzani nel suo appartamento al Canto dei Nelli, lo avrebbe trovato intento a un lavoro che non sappiamo come fosse precisamente intitolato, ma sappiamo certo era un lavoro di politica e di polemica secondo le idee del Gioberti.

Dunque se poco possiamo dire di Cirillo Monzani, è quello che basta per far intravedere una nobile vita intellettuale e patriottica.

Molto di più se ne potrà probabilmente rilevare dal carteggio di Atto Vannucci; ma che egli fosse un gran galantuomo pare non ci sia bisogno di ulteriormente dimostrarlo.

All'ultimo momento ci telegrafa il nostro corrispondente da Firenze:

« La salma dell'on. Monzani si trova sempre provvisoriamente in Santa Maria Novella. È impossibile soddisfare il desiderio del defunto di essere seppellito accanto allo storico Atto Vannucci, dappoichè tutte le sepolture in quel luogo sono già occupate. »

Una storia d'amore
e una figlia naturale che reclama i suoi diritti.

Narra l'*Adige* di Verona del 4:

« Nel 1861 era a Livorno alla scuola normale dei bersaglieri il tenente Attilio Vicentini, che ebbe a conoscere una giovinetta, Emilia Caccialupi, di umile condizione e di specchiati costumi. In sulle prime si contentarono, i due amanti felici, di fare delle innocenti passeggiate all'aperta campagna e in luoghi appartati, giacchè la ragazza [illegible] di sopperire dei parenti ed aveva ritegno a mostrarsi in pubblico con addobbi. Ma poi il Vicentini trovò che quelle passeggiate, per quanto poetiche, non erano abbastanza divertanti, e a poco a poco indusse la fanciulla a recarsi di tanto in tanto presso di lui. Da questi ritrovi che si andavano mano a mano a far più frequenti, ne avvenne quel che era presumibile ne avvenisse.

« Nel 30 ottobre 1862 la Emilia Caccialupi dette alla luce una bambina che venne battezzata nella cattedrale di Livorno il 22 successivo coi nomi di Maria Francesca Eugenia e dichiarata figlia di Emilia Caccialupi e di Attilio Vicentini, e ciò per volere espresso di lui. In quel tempo il Vicentini venne traslocato di guarnigione a Parma; ma non abbandonò la Emilia; la circondò anzi di ogni cura, si recò a visitarla a Livorno, le scrisse, provvide alle spese del parto e del puerperio, nonchè per molto tempo di poi a quelle del mantenimento di lei e della figlia. Il signor Vicentini parecchi anni dopo sposò a Verona la signora Elisa Emiliani, dalla quale ebbe quattro figlie: Lucia, Zoè, Emma e Carlotta. La signora Emiliani, venuta a conoscenza dei rapporti esistiti, ne divenne gelosa, ed il Vicentini, dopo la nascita della figlia, rallentò il carteggio coll'Emilia e le spedizioni di denaro che soleva mandare per il mantenimento della piccola Eugenia.

« Dopo vive e reiterate premure di quella madre si indusse ad assegnarle nel 1882 L. 7000 sotto condizione però della rinuncia a qualsiasi diritto e all'esercizio dell'azione di figliazione naturale, nonchè della restituzione delle lettere dirette dal Vicentini alla Emilia, che furono difatti restituite. Morto in Verona nel 1889 il sig. Attilio Vicentini, la cui ricca eredità si è devoluta alla vedova signora Elisa Emiliani per l'usufrutto, e alle sue quattro figlie per la proprietà, la Emilia Caccialupi, nell'interesse della figlia Eugenia, promosse (dinanzi al Tribunale di Verona) causa civile alla vedova Vicentini facendo le seguenti istanze:

« Dichiararsi che la Eugenia è figlia naturale del sig. Attilio Vicentini.

« Competere ad essa la decima parte della sostanza.

« Dovere la signora Elisa Emiliani vedova Vicentini rendere esatto conto di tutte le rendite dal giorno della morte del marito.

« La Eugenia Caccialupi offre di computare nella porzione ereditaria le L. 7000 già riscosse nel 1882.

La ricerca di paternità non è ammessa dal vigente Codice civile, ma quando la Eugenia nacque era in vigore il Codice Toscano, il quale la ammette; ed è in base ad esso che la Caccialupi incominciò la causa. Essa è patrocinata dagli avvocati Elbano Tortolini di Livorno e Calderara. Le eredi Vicentini dagli avvocati Palamidessi di Pisa e Gemma. Lunedì scorso ebbe luogo una udienza presieduta dal presidente cav. Roberti: le due parti sostennero le proprie ragioni; lunedì venturo parlerà il P. M. avv. Solari e quanto prima uscirà la sentenza. »

Tangeri — Cadice — Siviglia
(Note di viaggio).

Una gita a Tangeri nel Marocco — Da Gibilterra a Cadice rimorchiati dall' « Umberto I » — Da Cadice a Siviglia passando per San Fernando e Jerez — Il « Sirio » nel bacino — Trasbordo sull' « Umberto I ».

Marzo.

(F. POZZO) — Tutti i mali non vengono per nuocere. È vero che per l'avaria del *Sirio* siamo stati costretti a fermarci involontariamente nelle acque di Gibilterra; ma è per vero che, in conseguenza di questa sosta, taluno potè visitare certe città e prendersi certi gusti che altrimenti non avrebbe mai neanche sognati. Io sono tra questi. Dopo d'aver percorso di lungo e di largo la bella Gibilterra ed Algeciras, ieri l'altro, in compagnia di alcuni signori, fui a visitare Tangeri, graziosa città del Marocco, che, come sapete, dista tre ore e mezzo o poco più da quella. Un piccolo vaporino dal nome *Algeciras* ne fa il servizio giornaliero di trasporto passeggieri, e ci va traversando lo stretto di Punt Europa fin quasi a capo Spartel.

La città di Tangeri conserva perfettamente ancora in tutto e per tutto i più severi costumi delle tradizioni marocchine. Ivi sono belli, alti e snelli gli uomini, e le donne del pari, benchè queste non si possano sempre con comodità vedere perchè coperte fin sotto gli occhi da un panno che le nasconde.

Le vie tangerine sono inaccessibili ai più modesti veicoli; tortuose, disuguali, ora in salita, ed ora in discesa; e poi selciate in modo impossibile a dirsi. Di notte, nessuna illuminazione assolutamente. Il forastiere che vuole percorrere la città nelle ore notturne si fa accompagnare da un buon marocchino, che illumina le strade, munito di un gran lanternone che dà abbastanza luce. Sull'imbrunire i pochi caffè della città vengono letteralmente riempiti da marocchini invasori, caffè che si compongono di due o tre vani guerniti di spesse stuoie. Gli avventori, giacenti a terra colle gambe incrocicchiate, fumando le loro pipe, passano varie ore in perfetto silenzio, snervati e fiaccati sotto il peso della loro vita di potente noia. Per povero che sia, ogni marocchino è padrone di una casa, o, meglio, di un buco. Son tutti proprietarii.

Tangeri possiede anch'essa un mercato. È bello, ricchissimo. Là si vendono oggetti veramente preziosi per poco prezzo. Vi si ammirano, tra gli oggetti, cofanetti in ottone, vasi di caolo, scialli, ricami in oro, e mille varietà d'oggetti in cuoio cosidetto marocchino; e vi s'incontrano poi due bazar straordinariamente ricchi di questa qualità di prodotti, tanto antichi che moderni.

Quello che più di tutto mi ha colpito è l'edifizio destinato all'Ospedale, che non è altro se non un gran vano, ove gli ammalati devono ripararsi soltanto dalle intemperie. Ospedale davvero economico, non è vero? I poverini che vanno a cercare asilo in quel nosocomio credono ed hanno fiducia in *Allà*, e per loro è tutto.

Per comodità dei visitatori v'è nel centro di Tangeri un grande *hôtel* che si noma *Continental*. È bello all'esterno e comodissimo nell'interno. Chi va per ristorarsi al *Continental* ne sorte contento, perchè ivi trova un ottimo servizio, e tanto da restarne persino meravigliato.

La loro lingua! Ah non ve lo so dire proprio. Un misto di parole aspirate, parole tronche, urli che mi ferirono gli organi uditivi e niente altro.

Tangeri ha pure fortificazioni permanenti e passeggiere munite di grossi cannoni. Ma essi sono là soltanto per la figura. I soldati sono alti, sporchi, poveri e brutti.

Torniamo al *Sirio* (lunedì 29).

Si parte o non si parte? Viene o non viene questo benedetto *Umberto I* che ci dovrà rimorchiare a Cadice?

Ecco le domande che a vicenda si fanno i passeggieri l'un l'altro. Oh finalmente! L'*Umberto I* è in vista. Che urrà di gioia generale! Giunge; poco dopo entra in pratica; si attaccano le funi di rimorchio, e via a tutto vapore. Quattordici ore di cammino. Siamo a Cadice. Altro urrà.

È questa anch'essa una gran bella cittadina. Non ve la descrivo, perchè scommetto che la maggior parte degli italiani la conoscono, come non altrimenti tutte le altre città spagnuole. Diamine! Chi non ha letto la *Spagna* del nostro illustre De Amicis per farsene un'idea?

Gli è a Cadice che, in compagnia dei soliti buoni compagnoni di viaggio, fissai di andar a visitare la capitale andalusina, voglio dire Siviglia.

Da Cadice a Siviglia cinque ore il treno ordinario. Si giunge alle 8 pomeridiane. Dodici fermate in tutto.

A San Fernando (stazione), molta gente. Tra questa alcuni generali, prelati, signore. Che cosa significa ciò? Gli è che giunge da Portales un grand'uomo, *el sen. capitan D. Isaac Peral*, l'inventore del *Torpedero submarino*, di cui avrete certo inteso a parlare di questi giorni.

Lo stanno salutando e mirando tutti. Il capitano Peral è un bel tipo di marinaio, abbronzito, dall'aria svelta, dall'occhio lucido. Ecco, dissi io, un uomo fortunato che tutto il mondo ammira pel suo gran talento. Fortunato io che lo vedo davvicino!

A Jerez si discende per provare quel certo vino che tutti decantano tanto. Si fa in fretta perchè ci si concedono soli cinque minuti di fermata: si ha il tempo di berne un po' e fare un brindisi ai fortunati che lo possiedono.

E viene l'altra stazione, *El Cuervo*; questo paese ha le sue particolarità anch'esso. Ivi si allevano quelle certe razze di tori che deggiono servire per gli spettacoli *de los torridas*.

Gli altri paesi fino a Siviglia hanno nulla di notabile.

La campagna che si percorre è assai vaga, a colline e pianure. Vigneti, oliveti per tutto e poi immense praterie, ove crescono, vivono, si riproducono cavalli di buona razza, bovine e pecore.

Ci siamo fermati a Siviglia soltanto 21 ore, e durante questo tempo visitammo la bella cattedrale di stile gotico, che attualmente trovasi in riparazione; il real palazzo e giardini dell'Alcazar; quello di Sant'Elmo del duca di Montpensier ed il parco d'artiglieria. Potemmo alla sera entrare anche a una rappresentazione in uno de' teatri de *Zarzuelas* (operetta), dove ci divertimmo assai; ed ammirammo i moltissimi belli negozi di via *de las Sierpes*, che di notte specialmente si presentano benissimo perchè molto illuminati.

Nel lasciare Siviglia andammo tutti e sei d'accordo nel dire d'aver visitata una bella e comoda città che ha mercati, giardini, passeggiate pubbliche, tranvie ed *hotels* di prim'ordine come si riscontrano nelle nostre più grandi città. Per mio conto aggiungo che mi adatterei volontieri alla vita che si fa a Siviglia.

Da ieri mattina, 29, il *Sirio* è entrato nel bacino per la riparazione dell'asse dell'elica; ed il migliaio di persone che albergava sono tutte con me sull'*Umberto I* trasbordate.

Ho visto il famoso pezzo di ricambio all'asse che pesa 22 tonnellate e misura la lunghezza di nove metri. Ho visto l'arsenale del *dique*; e potei assistere al prosciugamento dalle acque che nel detto bacino si contengono, anzi di mettere a secco un bastimento, e ne restai pieno di meraviglia.

Là mi fu detto che se l'operazione riesce, come si spera, il *Sirio* verrà, in meno di cinque giorni, messo in grado di poter continuare il suo viaggio.

REATI E PENE
La causa del *Girasole*.

Novara, 5 aprile.

(Giunio) — Facendo seguito alla mia di ieri, vi mando una breve relazione della discussione iniziatasi oggi davanti al Tribunale in sede civile per la causa promossa dal deputato Cerruti contro l'avvocato Attilio Carotti, direttore dell'*Avvenire*.

Rappresentano il deputato Cerruti gli avvocati Imazio di Novara e Patriarca di Vercelli.

Rappresentano l'avv. Carotti il deputato Pasquali e l'avv. Luigi Guelpa di Biella.

I motivi che diedero luogo alla citazione sono molti:

1° Articoli pubblicati dall'*Avvenire* dal 1880 al 1886; quindi citasi l'avvocato Carotti, perchè è direttore di detto giornale;

2° L'aver l'avv. Carotti esposto una caricatura di Cerruti in una Indisposizione Artistica per beneficenza. E tale caricatura rappresentava la testa del deputato Cerruti in mezzo ad un girasole e col guardo rivolto al sole.

Prende primo la parola l'avv. Imazio, che fa anche da procuratore, e legge le conclusioni, nelle quali Cerruti si offre di provare che egli nelle elezioni politiche ebbe parecchie migliaia di voti più di altri deputati; che nel pranzo per l'inaugurazione della dogana il discorso più applaudito fu il suo; che egli deve la sua posizione alla sua attività ed al suo studio. Chiede quindi la condanna dell'avv. Carotti a 10,000 lire per risarcimento di danni.

Naturalmente il procuratore dell'avv. Carotti conclude tutto all'opposto, e cioè per l'assoluzione del suo rappresentato.

Non vi ripeterò le arringhe degli avvocati che parlarono oggi. Vi riferirò solo le impressioni.

L'Imazio non fece nè caldo nè freddo, anzi porse il fianco all'on. Pasquali di fargli alcune argutissime osservazioni.

Sorse poi l'on. Pasquali, il quale trattò con quella competenza, che tutti gli riconoscono la questione dal lato della procedura, sostenendo la tesi dell'improcedibilità, perchè o occorreva riportarsi all'art. 393 del Codice penale ed il giudizio doveva essere penale; o riportarsi alla legge sulla stampa, ed in questo caso il gerente non fu citato.

Sostiene poi che coloro che occupano cariche pubbliche devono fare il callo fino ad un certo limite alle censure della stampa, e cita anche il recente processo di Piacenza, nel quale fu condannato Pezzolotti, ma più ancora il Ministero che lo querelò. Termina con un caldo appello al magistrato perchè salvaguardi le prerogative della stampa.

Parlò per ultimo, oggi, l'avv. Patriarca. Il cattedratico, sembra talvolta un predicatore sul pergamo, e il suo sistema fu naturalmente di dare grande gravità al significato delle parole contenute negli articoli incriminati chiamandole ingiurie, diffamazione, insinuazioni maligne ed ipocrite, e terminando col dire che, poichè l'*Avvenire* co' suoi articoli danneggiò l'on. Cerruti, l'avv. Carotti, che è direttore di quel

---

e trasportato in alcuna delle colonie, si sarebbe rassegnato, coll'infingardaggine del suo carattere, alla nuova condizione e non sarebbe più stato che un oggetto di scherno; morto, per poco non fu collocato sugli altari, e Vincenzo Monti quando lo paragonava a Gesù Cristo non faceva che ripetere un sentimento allora diffuso. Ma se credevasi necessario sbarazzarsi di lui, almeno non dovevasi ricorrere all'ipocrisia di un processo, bensì, seguendo le idee di Saint-Just e di Robespierre, ucciderlo in omaggio alla ragione di Stato. Anche il modo con cui venne condotto il processo fu altamente riprovevole: la Convenzione era accusatrice, non poteva quindi costituirsi giudice, e meglio sarebbe stato imitare il Parlamento inglese, che per giudicare Carlo I aveva nominata un'apposita Commissione. Il dibattimento si protrasse a lungo, in mezzo a violentissime discussioni, che bene spesso minacciarono di mutarsi in nuove sommosse per le vie di Parigi. Tutti i Montagnardi erano unanimi nel volere la morte del re; invece non pochi dei Girondini lo desideravano salvo per sentimento umano; ma non osarono appigliarsi al solo partito possibile: quello di negare il processo. Proposero invece l'appello al popolo, il che sarebbe stato un incentivo alla guerra civile; proposero, dopo la condanna, si rimettesse al popolo la grazia o almeno si soprassedesse dall'esecuzione, spedienti tutti gravidi d'immensi pericoli. Fu questo un nuovo errore della Gironda, non meno grave del non aver saputo impedire le stragi di settembre; nel processo ella si dimostrò divisa, discordante nei fatti dai propositi, e si lasciò strappare dalla Montagna quel predominio che avrebbe potuto esercitare a beneficio della rivoluzione e dell'umanità.

Ad inacerbire gli animi contro il re sopravvenne la scoperta dell'armadio di ferro, dove Luigi XVI aveva rinchiuse alcune carte segrete la cui importanza, non grande per sè, fu allora esagerata. Il re venne citato una prima volta dinanzi alla Convenzione, ed egli invece di attenersi al sistema di Carlo I, che aveva rifiutato di riconoscere i giudici e di rispondere alle loro domande, ammise i giudici, soddisfece all'interrogatorio e si appigliò al triste partito di negar tutto, anche le carte da lui sottoscritte ed annotate. Chiese l'assistenza di avvocati difensori e gli fu concesso di scegliersi quelli che meglio credesse: scelse Target e Tronchet, il primo rifiutò per paura, il secondo accettò e il vecchio Malesherbes si offrì per secondo. Molti altri ne seguirono l'esempio e fra loro una donna: Olimpia De Gouges, autrice di molti drammi, quantunque senza alcuna coltura, tantochè dettava non sapendo ella scrivere. Terzo difensore fu Desèze, giovane avvocato di Bordeaux. Dal giorno del suo primo interrogatorio Luigi XVI era stato separato dalla sua famiglia, e questo era il suo dolore più grave. Il 26 dicembre fu tratto la seconda volta alla Convenzione per udire le arringhe dei suoi avvocati difensori. Pareva che il processo dovesse chiudersi senz'altro, ma per la lunga discussione sull'appello al popolo si trascinò ancora sino al 15 di gennaio, nel qual giorno incominciò la votazione. I Girondini avevano corroborata la loro proposta d'interrogare il popolo con questo dilemma:

O il popolo vuole la morte del re o non la vuole; se la vuole, qual pericolo scorgete nel rimettere a lui? Se non la vuole, con quale diritto lo condanneremo?

I Giacobini respingendo la proposta, anche per giuste ragioni di sicurezza pubblica, volevano far credere che il popolo fosse dalla loro, ed avevano promosso un'agitazione nelle provincie e specialmente in Parigi; checchè ne dica Luigi Blanc, l'aspetto di Parigi in quei giorni era minaccioso, e se Vergniaud e gli altri Girondini che votarono la morte furono mossi non da paura, ma dal desiderio di allontanare i mali preveduti, la maggioranza della Pianura cedette dinanzi alla minaccia.

La votazione fu fatta su tre quesiti:

Luigi è colpevole?

La decisione, qualunque ella sia, verrà sottoposta all'approvazione del popolo?

Qual pena sarà applicata a Luigi?

Al primo quesito risposero di sì 683 deputati, al secondo risposero di no 423. La votazione del terzo quesito fu incominciata il giorno 16 di gennaio, alle ore 10 del mattino; l'appello era nominale; ogni deputato per dare il voto doveva salire la tribuna, ed aveva facoltà di spiegare [illegible]; la seduta durò senza interruzione tutto quel giorno, la notte, il giorno seguente e una parte della notte dal 17 al 18. La morte fu decretata con 387 voti su 721, vale a dire con 53 voti di maggioranza, ma già prima era stato deliberato bastare anche la maggioranza di un solo voto.

Dopo che Vergniaud, presidente dell'Assemblea, ebbe pronunziata la sentenza, rimaneva a stabilire quando l'esecuzione avrebbe avuto luogo, e nella seduta del 19, con 380 voti contro 310, fu decretato che il supplizio avrebbe avuto luogo entro le ventiquattro ore, a datare dal momento in cui fosse stata comunicata al re la sentenza.

Luigi XVI si era fatto illusioni sino all'ultimo momento, e quando il giorno 20, alle 2 pom., i ministri e Santerre, comandante della guardia nazionale, si recarono a leggergli il decreto della Convenzione, egli ebbe un momento di debolezza e domandò gli fossero accordati tre giorni per prepararsi a ben morire; chiedeva pure di poter abbracciare la sua famiglia e che gli fosse concessa l'assistenza di un prete, designando egli stesso l'abate Edgeworth de Firmont. La prima domanda fu respinta, le altre due accolte con favore.

Non vi è cuore che non sia tocco dall'addio del re alla moglie ed ai figli, e dalla lettura del suo testamento. Tutto la rivoluzione gli aveva tolto, persino il suo nome, negandogli quello di Borbone, e ritornando al vecchio nome di Capeto, per dileggio, giacchè la leggenda narrava che Ugo Capeto, conte di Parigi e fondatore della dinastia, fosse figlio di un beccaio di Parigi. Nella prigionia egli non era più che marito e padre, aveva perdonato a Maria Antonietta i suoi torti di moglie e di regina, troppi dei quali non poteva ignorare, ed aveva avuto la consolazione, somma per lui, di sentirsi negli ultimi suoi giorni amato da quella donna che fino allora non aveva nutrito per lui che un sentimento di freddezza non molto dissimile dal disprezzo. Quantunque nell'animo si sentisse sempre re, e in questa convinzione, colla certezza che il re non deve conto ad alcuno, non avesse ripugnato, per difendersi, di ricorrere a meschini e menzogneri sotterfugi, egli si sarebbe rassegnato a tutto, perchè gli avessero lasciata la famiglia; e questa gli era stata tolta per un lungo mese, nè gli veniva concesso di abbracciarla che per poche ore e per l'ultima volta. Dinanzi al supremo dolore dell'uomo, allo strazio del padre scompaiono i torti del re, nè serve il dire che allo stesso lugubre passo si trovarono poi altri benigni cittadini, senza le colpe che aggravano la memoria di Luigi XVI e senza il conforto di vedersi negli ultimi momenti circondati da persone care.

Dopo due ore di pianti, il re fu il primo a liberarsi dagli abbracci, e promise alla moglie, alla sorella, ai figli di far chiedere di loro al mattino prima di recarsi al supplizio; poi si ritirò col suo confessore e verso la mezzanotte si pose a letto, raccomandando al fedele Cléry di svegliarlo al mattino alle cinque. Fosse calma, fosse stanchezza, egli dormì profondamente. Al mattino ascoltò la Messa, celebrata nella sua camera; si comunicò, rimise a Cléry l'anello reale perchè lo trasmettesse al figlio, e lo incaricò di dire alla famiglia che aveva voluto risparmiarle lo strazio di un ultimo addio.

Sin dal mattino i tamburi battevano per le vie di Parigi; tutte le guardie nazionali eran sotto le armi e formavano una doppia barriera dal castello del Tempio sino alla piazza di Luigi XV, ove era stato eretto il palco, nel luogo stesso occupato, prima del 10 agosto, dalla statua di Luigi XV. Poco dopo le otto, Santerre, due commissari della Comune e buon numero di armati si presentarono nella camera del prigioniero; egli tremò, all'avvicinarsi del momento solenne temeva gli fallissero le forze; per due volte chiese ed ottenne di ritirarsi ancora in un suo gabinetto per rinfrancare gli spiriti; finalmente, dopo un'ultima insistenza di Santerre, alzò risoluto il capo, battè col piede il pavimento e si mosse.

Al rullo dei tamburi Maria Antonietta s'era slanciata alla finestra, ed aggrappata alle inferriate, sforzavasi invano di far giungere ancora una parola al marito.

Parigi era silenziosa e quasi deserta; le botteghe semichiuse, alle finestre pochi visi di persone sgomente o quasi istupidite; i tamburi rullavano, le campane suonavano a stormo, in ogni parte un rumore d'armi, uno scalpitìo di cavalli. Il re, seduto nella carrozza col confessore e due gendarmi, leggeva nel breviario; forse pensava ai tanti che i suoi antecessori ed egli stesso avevan mandato al patibolo, senza commuoversi, senza immaginare le ineffabili torture che precedono l'ora della morte; forse ancora sperava che, come ne era corsa voce, da un qualche canto di via sbucasse un drappello di salvatori. Ma la congiura, se pure vi fu, rimase un vano disegno, e il re decaduto, giunto in faccia al patibolo, non vide altri che i carnefici, i quali lo attendevano al basso della scala, e un buon nerbo di soldati, disposti coi cannoni in modo da occupare quasi tutta la piazza. Quando i carnefici vollero legargli le mani, Luigi indietreggiò, vi fu un istante di lotta, poi si arrese alle esortazioni del confessore. Sorretto da lui, salì la scala, quindi con passo sicuro traversò il palco, e, affacciatosi all'altro lato, volle parlare al popolo; ma i tamburi rullarono, e le proteste d'innocenza del re si perdettero nello strepito. Egli fu afferrato, trascinato quasi a forza sotto la mannaia, e pochi minuti dopo il colpo cadeva.

Alla vista del sangue fu una specie di frenesia negli astanti che correvano a bagnarvi le armi, le mani, le pezzuole. Un uomo pallido, con una gran barba nera, stato più volte notato nelle sommosse, salì sul palco, inzuppò nel sangue un panno che teneva in mano, quindi movendo più volte il braccio in giro, spruzzò di quel sangue gli astanti, gridando con voce tonante:

— Popolo! io ti battezzo in nome di Giacomo e della libertà!

Era egli l'ultimo rappresentante dei Templari, e voleva in tal modo proclamare compiuta la vendetta, meditata nei secoli, del supplizio dell'ultimo maestro dei Templari, col supplizio di un re di Francia? Alcuni degli astanti inorridirono, altri gridavano che il sangue del re, come era stato predetto, ricadesse sul loro capo.

Poche ore dopo il cadavere di Luigi XVI fu portato al cimitero della Maddalena, e distrutto, tuffandolo nella calce viva.

G. O. MOLINERI.

giornale, deve pagare i danni sia o non sia l'autore degli articoli.

L'udienza si chiuse alle 6 pom.

Domani parlerà l'avv. Guelpa. Gli avvocati Pasquali e Patriarca sono già partiti il primo per Asti, il secondo per Vercelli.

Novara, 6 aprile.

Oggi venne ripresa la discussione della causa del giornale. Incominciò a parlare alle 12 1/2 l'avvocato Luigi Guelpa in difesa dell'avv. Carotti, e non terminò che alle 4 1/2, con instancabile lena, senza interruzione, commentando gli articoli incriminati, citando articoli di codici e massime di giurisprudenza, esaminando la vita politica del deputato Carrotti, la sola che sta consegnata dall'Avvenire. Fu talvolta sarcastico, ma in generale mantenuosi in un campo sereno, elevato, impressionando il pubblico e [illegible] gli stessi magistrati.

Fin da quando l'on. Carrotti promosse questa causa furono quasi unanimi la disapprovazione della Stampa e dei cittadini. Ora, a discussione avvenuta, confermansi maggiormente nella primitiva idea, non solo per la persecuzione contro un giornale avversario, ma perchè egli stesso si pone nella condizione di veder davanti ad un pubblico numeroso discussa la sua condotta politica, cosa da cui egli tanto rifuggì.

Presiedeva il giudice Poroli, assistito dai giudici Torlasco e Pagamuzzi.

SENATO DEL REGNO

La seduta del 6 aprile.

Presidenza Farini. — Aprasi la seduta alle 2,55.

Approvasi, senza discussione, il *bilancio d'assestamento* e il *provvedimento relativo alla Cassa pensioni civili e militari*.

Procedesi alla discussione del provvedimento circa **l'esecuzione del piano regolatore di Bologna.**

CENERI motiva il suo voto favorevole perchè il progetto risponde ai principii ed alle ragioni della civiltà progredita.

FINALI, ministro dei lavori pubblici, ringrazia il preopinante del suo valevole appoggio.

GUARINI, [illegible], il progetto con[illegible] l'interesse locale colla civiltà e col progresso generale.

Approvansi per articoli senza discussione. — Approvansi pure: *I sussidi ai danneggiati dall'inondazione dell'autunno 1888 nelle provincie di Sondrio, Teramo e Chieti; le disposizioni concernenti l'imposta di ricchezza mobile a carico delle Società d'assicurazione sulla vita dell'uomo; l'autorizzazione ad alcuni Comuni per eccedere la sovrimposta.*

DI BAGNO rileva alcune parole poco lusinghiere contenute nella relazione rispetto alla provincia di Mantova, accennando alle speciali condizioni che obbligarono quella provincia ad assumere gravi oneri.

GUERRIERI-GONZAGA appoggia le considerazioni di Bagno, insistendo sopra le cause che resero difficili le condizioni finanziarie della provincia mantovana, che ha un'amministrazione molto oculata e tale da non meritare le censure rivoltele.

MARTINELLI, relatore, giustifica le considerazioni dell'Ufficio centrale, esaminando le cifre del bilancio.

GUERRIERI-GONZAGA e DI BAGNO insistono scagionando la provincia di Mantova dalle accuse di cattiva amministrazione. Avrebbero preferito per parte dell'Ufficio centrale e del Governo l'augurio che si migliorino le condizioni economiche di quella travagliata provincia.

Procedesi alla votazione a scrutinio segreto dei progetti discussi.

Il PRESIDENTE avverte che, essendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato sarà convocato più tardi a domicilio.

I progetti risultano tutti approvati.

Levasi la seduta alle ore 4,45.

Bollettino militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 6, ore 8,15 pom. — Il Bollettino Militare Ufficiale del Ministero della guerra, pubblicatosi oggi, reca tra le altre le seguenti nomine, promozioni e disposizioni nel personale militare:

Stato maggiore. — Cruna, tenente-colonnello di stato maggiore a Livorno, è trasferito allo stato maggiore di [illegible] e il tenente-colonnello Girola dallo stato maggiore d'Ancona passa a quello di Livorno.

Arma dei carabinieri. — Tiberi, tenente nei carabinieri ad Ancona, e Italia, tenente a Napoli, sono promossi capitani — Zanardi, Parenti e Pettella, tenenti di fanteria, sono trasferiti col loro grado nell'arma dei carabinieri — Desderi, tenente di cavalleria, è pure trasferito nel corpo dei carabinieri — Boyer, capitano dei carabinieri a Torino, è trasferito a Catania — Odella, capitano dei carabinieri ad Ancona, è trasferito a Torino, è trasferito ad Ancona — [illegible] dei carabinieri a Palermo — Pottigiani, tenente id. a Palermo, è trasferito ad Alessandria — Arduino, sottotenente id. a Torino, è trasferito a Mortara.

Arma di fanteria. — Pietra, sottotenente d'artiglieria, è trasferito nell'arma di fanteria e comandato presso la Scuola centrale di Parma — Dorna, colonnello, Roncagli e Leoni, tenenti-colonnelli, Rebolia e Icardi, maggiori, Franzi e Tadini, capitani, sono collocati in posizione ausiliaria — Gualtieri, capitano, è collocato a riposo — Riviera, capitano, è collocato in aspettativa — Pino, colonnello in posizione ausiliaria, e Porrio, maggiore, è collocato in aspettativa — Rocco, capitano, è collocato in aspettativa — Fonti, capitano, è collocato in posizione ausiliaria — Bassi, maggiore, è collocato a disposizione del Ministero — Masselli, capitano, è comandato presso la Scuola di guerra — Vitali, tenente presso il Distretto militare di Novara, è trasferito al 60° reggimento fanteria — Castagnoli, tenente nel 59° fanteria, è trasferito al Distretto di Novara.

Arma di cavalleria. — Savoja, capitano, è collocato in posizione ausiliaria — Lombardi, colonnello, è collocato in posizione ausiliaria — Rodotti, maggiore, è trasferito in aspettativa — Dogliotti, maggiore a disposizione del Ministero, è destinato al reggimento Umberto I cavalleria (23°).

Arma d'artiglieria. — Gerardini, capitano d'artiglieria presso l'Accademia Militare, è trasferito alla Direzione d'artiglieria di Torino — Marciani, capitano nel 23° reggimento artiglieria, è trasferito all'Accademia Militare — Nasi, capitano d'artiglieria presso la Fabbrica d'armi a Torino, è trasferito al 23° artiglieria.

Arma del genio. — Ninghi, maggiore nel 3° reggimento genio, è collocato in aspettativa.

Corpo del Commissariato. — Sartoris, tenente-commissario, è trasferito al magazzino centrale a Torino.

Corpo contabile. — Nannotti, capitano contabile presso il Distretto militare di Novara, è collocato a riposo.

Milizia di riserva e territoriale. — Panigadi, colonnello residente a Torino, e Gautin, sottotenente id. ad Ivrea, sono dispensati da ogni servizio eventuale — Alaffi e Carańa, sottotenenti nella milizia territoriale a Torino, sono chiamati a compiere il prescritto mese di servizio.

Pel secondo centenario della brigata Aosta.

A complemento delle notizie inserite nel N. 95 del 5 corrente annunciamo che l'incarico di dettare la storia della vecchia e gloriosa brigata fu affidato al tenente-colonnello Zanelli e al maggiore Fabris, professori nella Scuola di guerra. Appartennero tutti e due per molti anni alla brigata Aosta: il maggiore Fabris tratterà il periodo che corre dal 1690 al 1815; il tenente-colonnello Zanelli condurrà la narrazione dal 1815 ai nostri giorni.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO. — (Nostro lett., 5 aprile). — (*g. r.*). — **R. Accademia Navale.** — Con un esito relativamente soddisfacente proseguono gli esami finali degli allievi del quinto corso. Posso assicurarvi però che il principe Luigi ha fin qui ottenuti finora ottimi risultati, dimostrando di essere bravo ed intelligentissimo giovane, che durante tutto l'anno dette prova di non comune assiduità nei suoi non facili studi.

Vi confermo che il 12 corrente avranno principio gli esami dei 20 sottotenenti di vascello del corso superiore. Sono lieto di annunziarvi che il giovane Manlio Garibaldi sta assai meglio della non lieve malattia che l'aveva afflitto, e si può dire sia in convalescenza.

— **Promozione ben meritata.** — Ha fatto buonissima impressione la notizia della promozione dalla seconda alla prima categoria dell'egregio, dotto e solerte magistrato avv. cav. Scillamà, procuratore del Re al nostro Tribunale civile e correzionale.

— **Cantiere Orlando.** — Mentre fervono attivissimi i lavori di armamento e collocamento della macchina al grande ariete-torpedo-incrociatore *Fieramosca*, fino da ieri sono stati collocati sui vari scali i primi degli incrociatori *Umbria* ed *Etruria* e quello della torpediniera di alto mare (tipo *Folgore*) *Ardita*.

È quasi terminato il grande pontone in ferro che deve servire alle opere di fortificazione all'isola della Maddalena.

FERRARA. — (Nostro lett., 5 aprile). — (D.) — **Acquedotto.** — I lavori per quest'opera di estrema necessità nella nostra Ferrara sono, si può dire, compiuti e sul finire della stagione estiva, a quanto ci consta, ne avrà luogo l'inaugurazione. Il paese dovrà in specie la sua riconoscenza all'egregio cittadino conte Ermanno Giglioli, che non indietreggiò dinanzi ad ogni sorta di ostacoli per sostenere e nel Consiglio comunale e nella Giunta, dove è assessore, l'utilità di questa impresa, che darà finalmente a Ferrara un'acqua il cui bisogno era voluto dalla igiene in modo particolare.

Gli studi, le cure del conte Giglioli avranno, col plauso della cittadinanza, il meritato compenso.

— **Monumento a Vittorio Emanuele.** — Sono in corso le trattative col distinto scultore Monteverde ed il Municipio perchè l'inaugurazione succeda contemporaneamente a quella dell'acquedotto; e non dubitiamo che il Municipio prenderà la necessaria iniziativa perchè in quella solenne circostanza abbiano luogo quelle feste che uniscono il decoro e l'utilità al vantaggio morale e materiale della nostra Ferrara.

— **Tribunali.** — Avanti alla Pretura di questo Mandamento, sul finire del decorso marzo, si è dibattuta una causa resa importante dalle parti che vi figurano e pel valore degli avvocati. Si trattava d'una querela sporta dall'avvocato Dossani Temistocle contro il signor Gustavo Bertocchi per ferimento. Il Dossani era rappresentato dagli avvocati Raimondi e Zeni, che strenuamente fecero la loro parte; ma i loro sforzi vennero validamente ribattuti dall'egregio avvocato Giovanni Vassalli che difendeva il Bertocchi. Il Vassalli fu stringente, splendido, ed il Bertocchi venne assolto.

— **Manovre di carico e scarico alla Stazione ferroviaria.** — Abbiamo assistito alle manovre di carico e scarico eseguite dal 1° reggimento artiglieria qui di stanza. Le manovre vennero fatte sì di giorno che di notte, e davvero dobbiamo sempre un vivo elogio ai nostri bravi soldati che, superando ostacoli di località e di circostanze, si mostrano sempre pieni di buon volere e soggetti alla disciplina. Era bello il vedere gli ufficiali dividere le fatiche coi soldati incoraggiandoli coll'esempio. Le manovre erano sempre presenziate dal distinto colonnello Nicco, comandante il reggimento e da tutta l'ufficialità non in servizio.

ARTI E SCIENZE

Domenica, 7 aprile

★ **Una nuova Carmen al Vittorio.** — Stante l'indisposizione, pur troppo continuata, della signora Adele Borghi, l'Impresa ha scritturato una nuova prima donna, la signora Italia Giorgio, che stasera si presenterà nelle vesti di Carmen.

★ **Il *Torquato Tasso* allo Scribe.** — Dal Comitato Musicale riceviamo:

« Le prove del *Torquato Tasso* allo Scribe procedono alacremente e con felicissimo risultato, essendo la bell'opera di Donizetti egregiamente interpretata da distinti dilettanti di canto e da una numerosa e valente orchestra, pure composta esclusivamente di dilettanti, sotto la direzione del cav. Nino Robora.

« Per cui si spera che la *première* della serie di rappresentazioni promesse dall'onorevole Comitato Musicale possa aver luogo a Pasqua.

« *Per il Comitato Musicale:* L. Spanna. »

★ **Serata Glech.** — Una notizia che farà certamente accorrere una folla straordinaria al teatro Alfieri: martedì a sera ricorre lo spettacolo d'onore di quella valentissima artista, tanto cara e simpatica al pubblico torinese, che è la signorina Graziosa Glech, la quale sarà protagonista nella *Fernanda* di Sardou.

Il nome dell'esimia seratante, così conosciuto ed apprezzato a Torino, ci esime da qualsiasi fervorino.

★ **Una nuova opera in un atto.** — Ci telegrafano da Napoli in data del 6, ore 5,10:

« Al teatro della Società Filarmonica ebbe un grande successo la nuova opera in un atto di Mario Costa su libretto di Baby (Roberto Bracco): *Le disilluse*. Trattasi di una fiaba, nella quale alcune fanciulle morte vergini ritornano nel mondo insieme con fantastici fidanzati. Il libretto fu trovato originale e gustoso, e la musica lo interpreta a meraviglia. Molte feste furono fatte al Bracco ed al Costa dal pubblico affollato ed aristocratico. Allo spettacolo presero parte, oltre a vari altri artisti minori, il tenore Marconi, il baritono Kaschmann e la sua signora. »

★ **Società del Quartetto di Milano.** — Questa Società nell'anno scorso bandì un concorso, il XVI, per una sinfonia per orchestra in quattro tempi. Ora la Commissione esaminatrice dei lavori presentati, che sono sedici, ha dato il suo verdetto ed ha dichiarato meritevole di premio il lavoro contraddistinto coll'epigrafe: *Diverse voci fanno dolci note*, il quale nella classificazione raggiunse i punti 7 ed a cui, in relazione al § 18 del regolamento, fu aggiudicato il secondo premio. Aperta la scheda relativa, si trovò autore del lavoro premiato il sig. Pietro Floridia, di Modica, domiciliato a Palermo, allievo del R. Conservatorio di Napoli.

I lavori meglio classificati dopo il suddetto premiato sono quelli contraddistinti colle epigrafi: *Ars et labor* (punti 6,75) e *Vagliami il lungo studio ed il grande amore* (punti 0,50). L'autore del lavoro contrassegnato *Ars et labor* è il sig. Luigi Narici di Catanzaro.

Il ritiro delle composizioni non premiate dovrà eseguirsi entro due mesi.

La Commissione esaminatrice era composta dei professori Michele Saladino, Alfredo Catalani, Giuseppe Gallignani, Andrea Guarneri e Luigi Mapelli.

★ **Tamagno si ammoglia.** — Scrivesi da Firenze all'*Italia Centrale* di Reggio Emilia che le rappresentazioni dell'*Asrael* avranno come epilogo le nozze del celebre tenore Tamagno colla prima donna signora Virginia Damerini.

≈ **Teatri di Trieste.** — Ci scrive il nostro corrispondente:

« Le rappresentazioni dell'*Otello* sono da una settimana sospese, con immenso danno dell'impresa Strakosch, causa una indisposizione abbastanza seria che colpì il De Negri. Figuratevi che si dovette sospendere all'ultima ora la rappresentazione di domenica col teatro tutto venduto, con oltre un centinaio di comprovinciali qui arrivati dall'Istria in gita di piacere. L'impresa voleva scritturare un altro tenore ma la Casa Ricordi vi si oppose. Ed intanto, mentre tutti desiderano l'*Otello*, si tira innanzi con l'*Amleto* di Thomas davanti ad un pubblico scarso e svogliato. Oggi il De Negri migliora e si spera che domenica possa dirci: Esultate... la mia voce è limpida e sonora.

« Al Filodrammatico ottenne un buon successo la commediola in un atto *Cedant arma togae* del sig. Arrigo Macchioro, studente diciassettenne. Non c'è novità, ma il dialogo è scorrevole. »

★ **La lingua francese nelle scuole secondarie d'Italia.** — Sommario del numero 25: **Études historiques de grammaire** - *Biographie des grammairiens français* (Geofroy Tory) (suite. V. N. 20). — **Littérature** - *Essai sur l'histoire de la littérature française* (*Les temps modernes*) - Troisième période (suite. V. N. 22). — **Didattica** - Temi ed esercizi (*corso Elementare, Medio, Superiore*). — **Contes et Nouvelles** - *L'Oiseau*, Victorien Sardou. — **Feuilleton** - *Sans famille* (suite).

Prezzo d'abbonamento L. 5. Annate complete, *legate in volume*, del periodico *La lingua francese* dal 1883 al 1888. L'annata 1883-84, L. 4 50; le annate seguenti, L. 5 50. Dirigere vaglia o lettera agli Editori L. Roux e C. — Torino.

★ « **Le Français - Nouvelles d'Italie.** » — Sul modello delle *Italienische Nachrichten* e delle *Italian News*, lo stabilimento litografico Giani pubblica ora un nuovo giornale, *Le Français*, fatto per abilitare a parlare ed a scrivere la lingua francese. Il giornale esce ogni sabato. L'abbonamento annuo è di L. 5. Il numero costa 10 centesimi.

CRONACA

Domenica, 7 aprile

≈ **Il Sindacato agricolo di Torino.** — Il Sindacato nei brevi giorni di vita che conta è riuscito ad ottenere grandi risultati. Già si può dire che esso annovera la parte più eletta dei grandi proprietari e agricoltori residenti in Torino, ed è da credere che ad essi non tarderanno a tener dietro anche i medii ed i piccoli, perchè tutti possono ricavarne rilevanti vantaggi, ed i piccoli poi più ancora forse che gli altri, non potendo essi fare acquisti che in piccole proporzioni, e dovendo perciò pagare ben più care di ogni altro tutte le materie di cui abbisognano. Il numero dei soci cresce quotidianamente, ed ogni giorno si chieggono spedizioni di vagoni di merci.

Sappiamo che dopo i ribassi rilevantissimi ottenuti sui concimi chimici e sugli solfi, già cominciano ad affluire offerte di ribassi variabili dal 10 al 18 e più per cento sul seme bachi, sulle macchine, sulle sementi prative, sugli animali da cortile ed altre materie. Da questi primi passi della nuova istituzione ben si può prevedere a quali proporzioni gigantesche dovranno salire le sue operazioni tosto che essa sarà conosciuta e diffonderà la sua azione nei centri minori, opera questa a cui sta ora attendendo con molta solerzia il Comizio Agrario.

Il Sindacato avvisa i soci viticultori che mette a loro disposizione le seguenti materie:

Solfato di rame ingl. cristallizzato, i 100 chilogr. L. 73 — Id. id. macinato puro, id. L. 77 — Id. di ferro in pezzi, id. L. 8 — Id. id. polverizzato, id. L. 8.

Miniere solfuree Albani (Stabilimento Murano):

Zolfo doppio raffinato molito al 10 0/0 solfato di rame, al quint. L. 21 50 — Id. id. al 5 0/0 id., id. L. 18 25 — Id. id. al 2 0/0 id., id. L. 16 20 — Id. acido puro, id. L. 18 25 — Id. puro, id. L. 11 50.

Franco stazione Porta Susa.

≈ **Gli allievi del corso di mineralogia ai loro professori.** — Riceviamo:

« Gli allievi del corso di mineralogia i quali presero parte alla gita compiutasi a scopo di studio nei giorni 2 e 3 aprile, e visitarono le miniere di Brosso e Traversella, rimasero pienamente soddisfatti per il largo profitto che da tale visita ricavarono per i loro studi. I sottoscritti, facendosi interpreti dei sentimenti di tutti i loro compagni, intendono rendere i più vivi e sentiti ringraziamenti al chiarissimo prof. ingegnere Spezia ed all'egregio dott. Piolti, che con tanta amorosa cura diressero per le varie miniere la comitiva degli studenti, non trascurando occasione alcuna di ammaestrare gli allievi.

« Siano poi rese pubbliche e sentite grazie all'egregio sig. direttore ingegnere Gnech, il quale con squisita cortesia non solo permise l'ingresso alle miniere di Brosso, ma volle egli stesso accompagnarci e guidarci per l'intricato incrociamento delle gallerie sotterranee, e non omise la menoma spiegazione ed il più piccolo particolare perchè la visita riuscisse in sommo grado piacevole ed istruttiva.

« *Luigi Quarleri, Giovanni Canaveri, Federico Giorelli.* »

≈ **Un'ambulanza chirurgica pubblica e di beneficenza.** — Il dott. Carlo Lampugnani ha aperto in via Vanchiglia, N. 21, piano terreno, a tutte sue spese, un'ambulanza pubblica *gratuita* di chirurgia e di ortopedia. Il dottor Lampugnani fu assistente del compianto dottor Margary e chirurgo interno dell'Ospedale di San Giovanni.

≈ **Per gli operai disoccupati del Lanificio Bona di Caselle.** — Dal signor S. Sinigaglia riceviamo la somma di L. 15 per la sottoscrizione aperta a beneficio degli operai dell'incendiato lanificio Bona di Caselle.

≈ **Il veglione al Nazionale.** — Per la metà di quaresima ancora ieri sera ebbe luogo l'annunciato veglione organizzato dal giornale *La Campana degli Studenti* a beneficio della Cassa sovvenzioni per gli studenti poveri.

Il teatro era solitamente addobbato e una grossa campana era collocata in fondo al palcoscenico. Il pubblico accorso non era molto affollato, le maschere e ano poco numerose, ma l'allegria dell'elemento studentesco che formava quasi tutto il contingente del pubblico fece sì che la festa riescisse discretamente animata.

Alle ore 2, in mezzo a canti ed a grida veramente assordanti, si fece la distribuzione dei premi consistenti in bandiere, sciarpe e diversi oggetti; venne premiata una bella studentessa, una *bébé* in raso bianco e qualche altra mascherina.

Dopo di che si ripresero le danze, e, secondo il manifesto e se la volontà dei gaudenti non venne meno, si deve aver ballato fino alle 7 di stamane.

≈ **Beneficenza.** — Il Comitato per la festa di beneficenza datasi il 10 marzo nel Collegio Colonna e Finzi si pregia comunicare a codesta onorevole Direzione il riparto fatto del ricavo netto: L. 1000 al Collegio Colonna e Finzi; L. 200 all'Ospizio israelitico; L. 200 alla Cassa di beneficenza israelitica; L. 100 agli Asili notturni; L. 100 all'Ospedale Maria Vittoria; L. 100 all'Ospedaletto infantile. Totale L. 1700.

≈ **Cavalli in fuga.** — Verso l'una e mezzo pomeridiane di ieri, tre cavalli sciolti del 10° regg. cavalleria, fuggirono dal recinto della Zootecnica, in corso Dante, e si slanciarono a corsa sfrenata lungo il corso Massimo d'Azeglio. Uno fu fermato da una guardia municipale presso lo sbocco di via Pio Quinto, gli altri due presso il ponte in ferro da certo Turia Giuseppe. Nessun danno.

≈ **Investito da un cavallo.** — Nel pomeriggio di ieri, verso le 4, in piazza Vittorio Emanuele I, Rua Pietro, d'anni 61, contadino, fu urtato e gettato a terra dal cavallo attaccato alla vettura del conte Berione e si produsse leggiere escoriazioni ad una gamba e ad un occhio.

≈ **Gli ignoti.** — Nella notte del 5 al 6 corrente ladri rimasti sconosciuti, mediante scasso dell'uscio, penetrarono nel caffè esercito da certo Chiglione Agostino sul canto del corso Vittorio Emanuele II e via Madama Cristina e vi rubarono 35 lire in contanti che trovarono nel cassetto aperto del banco, una rivoltella carica, un coltello a doppia lama, un cavaturaccioli, un portafogli con francobolli, cinque bottiglie di vino Marsala e liquori ed altre cose; in tutto per la somma di lire 115.

≈ **Ben arrestato.** — Ieri, alle 1 1/2 pom., due guardie municipali arrestarono sul corso Vittorio Emanuele II e condussero in Questura il facchino pubblico Ceresa Battista per offesa al pudore. Ben fatto!

≈ **Procedura celerissima.** — Ieri mattina, verso le 9 1/2, una guardia urbana, dietro denuncia avuta da certo Ferrero Sebastiano, esercente negozio da commestibili in via Barbaroux, N. 17, arrestò e condusse in Questura certo Maggia Carlo, d'anni 16, garzone di negozio disoccupato, per furto d'un canestro di tre dozzine d'uova sode che il Ferrero teneva in vendita all'entrata del suo negozio. Presentato al Correzionale nel pomeriggio, fu condannato a dieci giorni di carcere.

≈ **Contravvenzioni.** — Fra le contravvenzioni dichiarate ieri dalle guardie municipali ve ne sono: Una per guasti ai giardini pubblici; tre per smercio di caffè sofisticato; due per smercio di latte annacquato; tre a cocchieri per infrazione della disciplina che li regolano; due per giuochi proibiti; tre per abbandono di cavallo e vettura in sito pubblico. Gli avvertimenti amichevoli ascendono a 141.

≈ **Un professore borseggiato.** — Ieri, verso le ore 5 pom., il professore al ginnasio di Chivasso, sig. Peirotti Francesco, assisteva all'estrazione dei numeri del lotto nel solito locale pubblico della Direzione. Un ignoto ladro destramente gli tolse il portafoglio di tasca contenente L. 60. Quando il derubato s'accorse del furto il ladro era già scomparso. Il prof. Peirotti non potè far altro che denunziare il furto alla Questura.

≈ **Arrestati.** Tre giovinastri dai 21 ai 25 anni, per ferimento in una rissa che promossero e si trovarono impegnati ieri sul piazzale della stazione di Porta Nuova; un contravventore al monito; un questuante e due dei soliti oziosi, vagabondi e sospetti in genere.

La Borsa.

Rivista settimanale.

Torino, 6 aprile.

(*A. Golotti*) — La politica, decisamente lo dimostra la tenuta delle Borse, non ha più grande impero su di esse. Forse a questo sta anche più a cuore quanto le riguarda direttamente per questioni d'ordine finanziario; e noi non sapremmo contrariare questo diritto che loro compete.

Dando uno sguardo alle cose politiche, per consuetudine meglio che per reale bisogno, troviamo che le nubi da tempo esistenti sia in Olanda, in Serbia che in Russia, se non sono ancora del tutto dileguate, non accennano però ad oltrepassare il loro confine naturale di paese, non occorre pertanto soffermarci oltre.

La Francia soltanto, al pari d'una creatura irrequieta e che neppur sa distinguere quanto occorra al suo benessere, è sempre in continue agitazioni.

La questione del generale Boulanger, che di buon grado lasciamo trattare dalla Stampa competente, è, più che materialmente, moralmente grave per i guai cui già originò e che potrà sollevare più tardi.

I giornali della capitale francese, autorevoli e patriottici, esprimono al riguardo le loro inquietudini per l'avvicinarsi dell'apertura dell'Esposizione, cui necessariamente dovrebbe precedere la calma più completa per assicurare ed ottenere lo scopo desiderato.

Come riferimmo colle prime nostre parole in generale, il mercato parigino non si abbandonò a movimenti sregolati nè in un senso nè in un altro per le gesta del Boulanger e noi riteniamo, altrimenti che lodevole tale contegno, che risparmiò così inconsulti movimenti.

Nulla poi abbiamo d'interessante nè di nuovo a passare in rassegna per conto nostro.

L'Africa, che da tempo non ci dava più occasione di ricordare per l'assoluta mancanza di notizie pei nostri interessi che colà abbiamo e non indifferenti, viene forse a prepararci qualche sorpresa.

Confidiamo pertanto nell'esperienza dei tempi scorsi nonchè nell'avvedutezza di chi è a capo del Governo per ritenere che niuna azione superiore alle nostre forze ci metterà in condizioni da farci, a tutto nostro danno, criticare all'estero.

La liquidazione si fece a Parigi meglio di quanto avrebbesi osato sperare, cosa che servì di potente aiuto a favorire il mercato. Su questa piazza, non occorrerebbe ripeterlo, si ripercuote ancor sempre l'eco fatale della crisi del rame, ed il fuoco conservasi attivo sui valori locali, la cui tendenza non accenna a migliorie ed è piuttosto incerta. L'opera riparatrice del tempo verrà forse a cancellare in gran parte le disgrazie subite, ciò che auguriamo presto.

L'Italiano a Parigi, che quotava sabato sera 96 07, fece in chiusura del martedì 96 15, riporto compreso di 14 centesimi, e segna 96 55 in chiusura d'oggi per massimo.

Nel toccammo minimo 96 75 e 97, prezzo all'incirca al quale chiudiamo.

I nostri valori, scossi dalle ultime crisi, non sanno più riprendere la buona via. La fiducia, pur troppo, fa difetto e la debolezza continua a predominare su tutto il mercato non bastando a cancellarla gli sprazzi e simulacri di ripresa che di tanto in tanto si notano e che raramente durano oltre ventiquattr'ore.

Il Mobiliare, più che ogni altro, pesa coi suoi corsi sul mercato ed il suo continuo ribassare influisce indiscutibilmente in mal modo su tutta la quota. Toccò in settimana un minimo di 709 per poi riprendere alcun po' e chiudere a 720. Ma chi osa affermare ormai che l'ultima parola del ribasso sia detta e che si possa prevedere una prossima ripresa?

Lo Torino, relativamente sostenuto, non soffersero che nel momento maggiore della burrasca, scendendo per poco a 698 per riprendere poscia e portarsi a 710, corso al quale le troviamo oggi.

Lo Subalpine se non guadagnarono terreno, più non ribassarono, ed è già fortuna, considerato il gelido vento che spira. Quotano 200, 201 ex-vaglia.

Il miglior contegno è riserbato al Credito Torinese, pel quale sovventi trattansi partite a L. 316 suppergiù.

La lotta tornò ad accendersi sulle Tiberine e Banco Sconto, che, a volta a volta ricercate ed offerte, mantennero corsi e tendenze ad ogni trar d'arco, senza che alcuno possa farsi un concetto qualsiasi sulla strada a seguirsi. Notiamo i minimi toccati di 339 per le prime e di 200 pel secondo ed i massimi di 343 e di 223, constatando per debito di cronaca come le maggiori battaglie si siano concentrate sulle Banco Sconto. La settimana però chiude alquanto più calma, quotando le Tiberine 343 ed il Banco 217.

L'Esquilino cadde nuovamente in uno dei placidi sonni cui di tanto in tanto s'abbandona, ed è somma ventura se possiamo nominalmente quotarlo 75 circa.

Le Fondiarie, malgrado tutto, conservano la fermezza loro, e non perdettero un sol palmo di terreno, trovando costante denaro a 173.

Il Credito Meridionale non pure accenna piuttosto a migliorare, ed a 179 evvi sempre compratore.

Le Ferrovie Meridionali s'arrestarono sulla via della discesa, ed anche oggi le troviamo a 750, 757. V'ha però chi creda tali corsi non potranno essere mantenuti per lungo tempo.

Deboli le Mediterranee a 603, 604. Nominali le Sicule sul 595.

Sovvenzioni incerte a 255, 256.

SPETTACOLI — Domenica, 7 aprile.

CARIGNANO, ore 8 1/4 — *Mam'zelle Crenom*, oper.
VITTORIO, ore 8 1/2 — *Carmen*, opera-ballo.
GERBINO, ore 8 1/2 — *La Mascotte*, operetta.
ALFIERI, ore 8 1/2 — *La mamma del cresimo*, comm.
ROSSINI, ore 8 1/2 — *I mal entri*, dramma.
NAZIONALE, ore 8 — *Sera Fatera*, dramma.

STATO CIVILE. — Torino, 6 aprile 1889.

NASCITE: 28, [illegible] maschi 15, femmine 13.

MATRIMONI: Candera Camillo con Ghigo Francesca vedova Sasso — Moriacugo Zavorio con Busio Caterina.

MORTI: Nepote Emma, d'anni 15, di Torino, cuc. Capello Agnese n. Bardone, id. 79, di Monteu Roero. Benedetto Vittoria, id. 90, di Alpignano, contadina. Novero Nicola Giulio, id. 34, di Torino, negoziante. Mauvet Gius., id. 62, di Villeneuve-sur-Yonne (Francia). Ro Gius. n. Argentero, id. 63, di Andorno Cacciorna. Carutti Giuseppe, id. 57, di Moniale, agiato. Cova Caterina n. Pianta, id. 16, di Bra, lavatrice. Rolando Maria n. Oberti, id. 20, di Genova, cucitr. Aymar Maria n. Coppo, id. 55, di Moncravero, bent. Borgarino Giacomo, id. 74, di Cuneo, commissario. Ostorero Michelangelo, id. 37, di Giaveno, operaio. Rapetti Felicita, id. 41, di Marcorengo, materassaia. Giavarini Maria Luigia, id. 15, di Zimasco. Giroldo Carolina, id. 15, di Montiglio, sartora. Destefanis Giuseppe, id. 0, di Chivasso, scolara. Melotti Pompeo, id. 62, di Massa Lombarda, oreista.

Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 22, di cui 2 domicilio 18 [illegible] 9, non residenti in questo Comune 2.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 6 aprile (*sera*).

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr.	54 10
» »	— per maggio	»	54 60
» »	— a 4 mesi da maggio	»	54 80
» »	— per luglio-agosto	»	54 80

Mercato calmo.

ANVERSA, 6 aprile (*sera*).

Frumento — Mercato calmo.

Petrolio raffinato	— (disponibile)	Fr.	16 1/8
» »	— a 4 mesi ultimi	»	17 3/8

Mercato sostenuto.

PARIGI, 6 aprile (*sera*).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	48 15
» *raffinato*	»	106 —

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 pel corrente	»	47 —
» » a 4 mesi da ottobre	»	38 80

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 6 aprile (*sera*).

Cotoni. — Mercato fermo. Cotoni indiani prezzi sostenuti.

Vendite della giornata	balle N.	10,000
di cui per la speculazione	» »	1,000
Importazioni	» »	14,000
Americani a consegnare		
pel corrente	» »	5 48,64
settembre-ottobre	» »	5 38,64

HAVRE, 6 aprile (*sera*).

Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 600
Mercato calmo-fermo.
Caffè — Venduti sacchi N. 32,000
Mercato debole.

BREMA, 6 aprile (*sera*).

Petrolio — Mercato fermo.
» *raffinato disp.* Rmk. 6 35

MARSIGLIA, 6 aprile (*sera*).

Frumento — Importazione	Quintali	8,301
» — Vendita	»	12,000

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 6 aprile.

Cambio su Londra	D.	4 86 1/4
» su Parigi		5 18 1/8
Petrolio Standard White	C.	7 —
» » Filadelfia	»	6 90
[illegible]dling	»	10 1/4
» » a New-Orleans	»	10 1/8
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	8,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	2,000
» pel continente	»	11,000
Frumento rosso	D.	0 88
Granturco		0 45
Farine extra-state	»	da 3 05 a 3 25
Nolo cereali per Liverpool	»	2 1/2
Caffè — Mercato pesante.		
Caffè Rio Fair	C.	18 5/8
» » Good	»	19
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 5/8

Mercato delle Sete di Lione.

LIONE, 6, *ore 11 ant.*

Mercato con qualche domanda sempre pel solo dettaglio e prezzi deboli.

Si quotarono:

Greggie cevenni	10/12	2ª	qualità	Fr. 51
» piemontesi	12/14	1ª	»	» 51
» italiane	8/9	1ª	»	» 53
Trame italiane	24/26	1ª	»	» 55
» cinesi lav. it.	45/50	3ª	»	» 46
Organzini francesi	20/24	1ª	»	» 66
» piemontesi	20/30	1ª	»	» 60
» »	26/30	2ª	»	» 58
» ital. lav. fr.	18/20	2ª	»	» 56
» ital. lav. it.	20/22	2ª	»	» 56
» giapponesi lav. it.	22/26	1ª	»	» 56

Solite condizioni di piazza e dazio d'entrata a dedursi per la provenienza italiana (L. 1 al chilogr. per la seta greggia e L. 2 per quella lavorata).

MERCATO DEI CEREALI — Torino, 6 aprile — Il nostro mercato non fece variazioni nei prezzi, nè gli affari si risvegliarono.

Prezzi per ogni 100 Kg.

Grano da L. 23 50 a 25 00 — Avena da 18 50 a 20 00 — Segala da 16 00 a 17 00 — Meliga da 17 00 a 18 50 — Riso da 30 00 a 44 00 — Farina B da 32 50 a 38 00. Riso, avena, farina fuori dazio.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (2)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di **JULES CLARETIE**

PARTE PRIMA

A quel discorso il signor Picoulet aveva risposto canterellando un'arietta, come un uomo sicuro del fatto suo; poi s'era messo a letto dicendo a sua moglie:

— Ho bisogno di dormire, buona amica, perchè domani è giorno di battaglia.

Ed aveva chiuso gli occhi come il grande Condé nel giorno di Rocroi.

La signora Picoulet guardava da qualche istante, alla luce della candela posta sul tavolo, il signor Picoulet, che s'era tranquillamente addormentato. Ella non aveva per suo marito nè un grande amore, nè una grande ammirazione; da molto tempo ella lo aveva anzi severamente giudicato, facendolo comparire dinanzi a quel tribunale intimo delle donne che pensano, riflettono e condannano, tribunale tanto severo pei mariti. Tuttavia, quella sera, dinanzi alla calma imperturbabile e l'aria canzonatoria di suo marito, la signora Picoulet s'era sentita seriamente intrigata. Picoulet aveva un tale accento di sicurezza mentre canterellava e pareva tanto certo della riuscita della sua impresa! E quale impresa? Quale progetto? Dopo aver vegetato per tanti anni in funzioni mediocri, quel povero Picoulet stava davvero per illustrarsi con qualche gran fatto? Era capace di servire lo Stato od in qual corpo di sconosciuto o di nascondere per caso una intelligenza che, tardi, ma pur sempre in tempo, lo servisse ad aiutare a salvar la Repubblica ed a far nello stesso tempo la sua fortuna?

— No, non è possibile, — pensava la signora Picoulet. Eppure ella provava una ardente curiosità; ella voleva sapere se davvero suo marito aveva scoperto finalmente una di quelle traccie che conducono ad un alto impiego e sovratutto alla ricchezza, che ella preferiva a tutte le glorie del mondo.

Presa dall'impazienza di sapere, ella si decise di svegliare il buon uomo nel suo primo sonno. Picoulet s'alzò spaventato e gettò un grido. « Favrol! » esclamò fregandosi gli occhi e guardando la moglie con aria intontita.

— Ah! sei tu? — egli disse in seguito. — Che cosa vuoi?

— Sono io, mio caro, — rispose la moglie appressandosi al letto in sua soggiola. — Ti dispiace che ti abbia svegliato?

— Oh! no, no, buona amica... Soltanto pensavo, sognavo...

E macchinalmente Picoulet ripetè quel nome che aveva pronunziato svegliandosi: Favrol!

— Ma chi è quel Favrol? — domandò la signora Picoulet indovinando che quel nome nascondeva il segreto del marito.

Il buon Picoulet, poco prima così misterioso canterellando la sua arietta, non si fece pregare lungo tempo per tradirsi. Forse, dopo tutto, non vedeva il momento di far dividere la sua speranza a colei che chiamava sempre nel suo linguaggio: la compagna della sua vita.

— Chi è Favrol? — egli disse. — Favrol! Ma è la vita, è la fama, è il trionfo, è la promozione! Tu non conosci il signor di Favrol?

— No — disse la signora Picoulet.

— Non hai mai inteso parlare del conte d'Entraigues, che cospira a Venezia, a Londra, un po' dappertutto, contro il Direttorio della Repubblica francese?

— No.

— Le donne sono davvero poco atte alla politica, — disse sentenziosamente Picoulet. — Come! non hai mai inteso nominare d'Entraigues, il famoso d'Entraigues?

— Mai!

— È incomprensibile! Ebbene, quel d'Entraigues, è un uomo pericoloso, buona amica. Tu sai ciò che si deve intendere per uomo pericoloso; d'Entraigues dunque ha mandato in Francia, a Parigi, un agente munito dei pieni poteri, che, aiutato da altri cospiratori, deve abbattere il Direttorio.

— Abbattere il Direttorio?

— Recisamente.

— Altre rivoluzioni! — disse la signora Picoulet giungendo le mani.

— Bisogna bene che tutti vivano! I *chouans* non sarebbero più *chouans* se non facessero rivoluzioni, e se non ne facessero non so davvero, buona amica, chi potremmo arrestare.

Il signor Picoulet s'era preso il naso fra le dita della mano destra e se lo tirava con una specie d'impazienza febbrile.

— Ah! come vorrei già essere a domani! — diceva. — Domani sono quasi certo di prendere pel colletto quel signor di Favrol! È un abile uomo, ma io sarò più abile di lui. Egli si traveste con molta arte, ma io saprò riconoscerlo, saprò indovinarlo anche sotto i suoi travestimenti. Ah! quel Favrol! Benedico l'audacia che lo spinge a cospirare. Ho ottenuto dalla polizia generale i suoi connotati e li ho studiati, buona amica, con una pazienza da angelo. Li ho tutti qui, nella mente (e si picchiava la fronte). Fra mille lo indovinerei! Qual gloria! Sento già il signor ministro dirmi: « Signor Picoulet... o cittadino Picoulet, ciò che fa lo stesso... Picoulet, la patria vi deve riconoscenza... » Capisci, buona amica, capisci? E tu non conosci il signor Favrol!

La signora Picoulet sapeva ora qual valore doveva dare all'entusiasmo del marito. Ella lo aveva visto tante volte agitato da simili speranze, che metteva anche quella nella categoria dei sogni. Un momento prima aveva creduto che il sorriso strano di Picoulet venisse da una certezza; adesso era convinta che si trattava, come pel passato, di vaghe speranze. Interruppe dunque bruscamente Giovanni Battista, il quale, lanciato sul capitolo delle speranze, minacciava di non più finirla, e si mise a letto anch'essa sospirando e prendendosela col destino che l'aveva unita con un uomo mediocre, incapace di sollevarsi mai da una posizione secondaria.

In quel momento tanto fortemente agitato della Rivoluzione francese, all'indomani delle giornate di Termidoro e di Prairial, alla vigilia del colpo di Stato di Fruttidoro, le voci di cospirazione erano tanto frequenti a Parigi quanto le cospirazioni stesse. Il *Club* monarchico di Clichy manteneva apertamente un'agitazione che gli agenti segreti rendevano misteriosamente più profonda. Le divisioni si facevano sentire non solo nei due Consigli del Corpo legislativo, nel Consiglio dei Cinquecento e nel Consiglio degli Antichi, ma qualche volta anche nel Direttorio, il quale aveva nondimeno, con un patriottismo assoluto, accettato di riorganizzare e riorganizzava la Francia. Una specie di agenzia realista, di cui un certo Pietro Giacomo Lemaître, condannato in brumaio, anno IV, era stato per un momento il capo, funzionava in Parigi e si rilegava, con infinite ramificazioni, a centri di agitazione stabiliti un po' dappertutto attraverso all'Europa. Ogni giorno portava dunque i suoi pericoli ed i suoi timori. Non solo lo spettro, ma la realtà della cospirazione realista era dovunque. Le canzoni, i giornali, i saloni e la moda si coalizzavano per combattere una repubblica pur pacifica all'interno e che ripudiava solennemente il ricordo delle giornate sanguinose.

Per un funzionario qual era Picoulet, l'ora pareva davvero propizia e l'avvenire poteva promettere tutto e tutto mantenere ad un simile ambizioso. Bastava saper cogliere al volo l'occasione. Picoulet, sicuro di sè, non era uomo da lasciarla sfuggire.

(*Continua*)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (33)

LA FORZA DEL DESTINO

ROMANZO

di LUIGI ÉNAULT

PARTE TERZA.

Il principe mise un gomito sul tavolo, s'avvicinò a Michele, e guardandolo negli occhi gli disse con voce sommessa ma vibrante:

— Bisogna che ella mi faccia entrare, la notte, nel convento di Nostra Signora del Terrore; bisogna che ella mi accompagni alla cella di suor Santa Paola e che mi aiuti a rapirla. Ecco tutto.

Udendo quelle parole, il pover'uomo fu preso da un tremito nervoso; volle alzarsi e fuggire, ma le gambe non lo reggevano; ricadde sulla sedia facendo il segno della croce.

— Una monaca! — egli esclamò nascondendo la testa fra le mani; — ma non sa che se fossimo sorpresi saremmo entrambi lapidati, che la povera donna sarebbe rinchiusa in un feretro, che si canterebbero le sue esequie e che sarebbe seppellita viva?

— Per carità, non s'arresti a quei lugubri particolari che non ci riguardano, — riprese Barinsky tirandosi nervosamente i baffi; — non si tratta di una monaca, ma semplicemente di una novizia.

— Semplicemente? Ma la novizia è, come la monaca, sotto clausura.

— Sta bene; ma ella non ha pronunciato i voti.

— È la violazione della clausura che fa il sacrilegio.

— No, perchè la persona di cui si tratta è ancora libera.

— Allora perchè non lascia il convento di suo moto proprio?

Barinsky cominciava a perdere quel poco di pazienza che, per la circostanza, il cielo pareva avergli voluto dare. La tazza chinese che teneva in mano fu spezzata in mille pezzi.

— Signor Michele Boutourline, — continuò tentando contenersi, — rapisco suor Santa Paola per un buon motivo.

— Non credo, principe, possa esserci un buon motivo in simile caso.

— Mi scusi; voglio sposarla.

— Non ne dubito, poichè ella me lo dice... ma uscire dal convento del Terrore... è una cosa non mai avvenuta; è assolutamente impossibile.

— Difficile, forse; impossibile, no.

— D'altronde sono certo che ella non verrà.

— Quando m'avrà visto ella verrà.

— Ma è una santa quella novizia che ella vuol perdere!

— Si può essere santi in tutte le condizioni, ed il paradiso può essere tanto la ricompensa di una buona moglie quanto di una monaca.

— Mio Dio! Perchè non l'ha sposata prima che ella entrasse in convento?

— Signor economo, mi pare che ella m'interroghi, — fece il principe con tono dolce, ma guardando Boutourline in certo modo da fargli abbassare gli occhi. — A proposito, ella avrà senza dubbio bisogno di qualche amico nel convento. Mi dirà i loro nomi e non risparmierà nulla per ricompensare la loro discrezione. Scelga persone sicure; ma guardi di fare col minor numero possibile; è inutile di mettere tanta gente a parte delle cose nostre.

— Non bisogna pensare alle suore; sono tutte sante e sarebbe inutile tentarle. Che esse non possano sospettare di ciò che vogliamo compiere ed è tutto ciò che possiamo desiderar di meglio! Avvisate, esse sarebbero intrattabili. Non può avere un'idea della loro scrupolosa severità. V'è, per esempio, la custode della porta d'entrata, che non aprirebbe allo tsar in persona; sarebbe più facile di rubar le chiavi del paradiso a San Pietro che di rubare a lei le chiavi del convento. Da quel lato non c'è nemmeno da pensare ad entrare nel convento; io non ho nessuna chiave e non l'avrò mai.

— Questo è grave, — disse Tomsky al principe, — non avevi preveduta quella difficoltà.

— Tanto grave infatti, — riprese Boutourline, — che sarebbe forse meglio rinunziare...

— Alla pensione di mille rubli d'argento che le promisi, al posto che le offro e alla dote della sua figliuola di cui sarò lieto d'incaricarmi? Sia pure, signor economo; faccia come le pare; sappia però che io non mi sgomento, nè abbandono il mio disegno... Se ella non vuole servirmi, sarà certamente più difficile la riuscita della mia impresa, ma cercherò altri... e troverò!

— Non è mia colpa! — mormorò il povero diavolo; — ho un bel martellarmi il cervello, non vedo nulla, assolutamente nulla.

— Rifletta. Il convento è posto sulla riva del Dnieper, le cui acque lambono i suoi muri. Sarebbe davvero strano che gli architetti del convento non avessero pensato a trar partito dei vantaggi che offriva loro quella posizione e che, pei bisogni particolari della casa, non avessero pensato a fare una uscita sul fiume.

A quelle parole la fronte dell'economo s'illuminò come rischiarata da un raggio di luce.

— Sì, — disse al principe, — sì, vi è una porta che dà sul fiume. Come mai non ci avevo pensato? Quella porta conduce alle cantine ed ai magazzini del convento... e sono io che ho la chiave, e le suore, non servendosene, non me la chiedono mai.

— E non lo dicevi! E bisogna che io le strappi quelle indicazioni preziose! Ma a che pensa, signore? Non è un amico? Ma quella porta è la salvezza; mi ridarà Olga... Ebbene, che è? Non dice più nulla?

— Penso che quella porta non ci giova a nulla, perchè essa non comunica col chiostro, e quand'anche l'avessimo varcata saremmo sempre fuori della clausura.

— Cerchi bene. Deve esserci, anche per le suore, un accesso verso quella porta... Ci deve essere certamente.

— Vi è un corridoio di comunicazione fra quella porta e la chiesa sotterranea... è anzi in una delle cappelle di quella chiesa sotterranea, al disopra del livello del fiume, che si conservano le reliquie di Santa Barbe, una delle gloriose reliquie del convento... Ma, all'entrata di quel corridoio v'è una porta chiusa di cui non ho la chiave.

— Prenda l'impronta della serratura colla cera e me la porti, alla chiave ci penso io; sarà l'affare di due ore.

— Dio mio! Una chiave falsa!

— La prego, non si fermi a questioni di particolari. Chi vuol la fine vuole i mezzi! Ciò avrà anche l'importante vantaggio che non saremo costretti a servirci di tanta gente. Non avremo più bisogno di nessuno; ella mi aprirà la prima porta, mi indicherà la seconda ed io farò il resto.

— Le rimarranno ancora molti ostacoli a vincere.

— Li vincerò!

— Se venisse incontrata nei corridoi... se fosse sorpresa nella cella...

— E la mia stella, signor Boutourline? La conta dunque per nulla? Risparmiamo tempo e parole. Quando potremo avere quell'impronta?

— Soltanto martedì...

— Perchè non prima?

— Non ho l'abitudine di scendere nei sotterranei e non voglio svegliar sospetti. Ma il martedì i contadini vengono a portarci le provvigioni, che entrano appunto dalla porta del fiume. Troverò il mezzo, fra due addizioni, di fare ciò che ella desidera.

— Bene; a martedì. Non venga troppo tardi perchè il mio fabbro abbia tempo di fare la chiave. Ma ricapitoliamo tutte le nostre convenzioni: l'impronta della chiave martedì in giornata; nella notte di martedì a mercoledì, verso le dieci, per esempio, io mi trovo alla porta del convento; mi farà entrare e mi condurrà al quartiere delle novizie... poi potrà andarsene; il resto mi riguarda.

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.